

LA TRADIZIONE PAREMIOLOGICA A GALLESE (Parte III)

ELIANA MOSCARDA MIRKOVIĆ
Gallese

CDU 398.9(497.5Gallese)
Sintesi
Gennaio 2003

Riassunto – In questa terza parte della raccolta paremiologica di Gallese vengono pubblicati il “glossario” e l’analisi dei 21 campi semantici dei proverbi gallesani pubblicati nella prime due parti (vol. XXXI-2001 e vol. XXXII-2002).

GLOSSARIO

A

absinsio sm.

1) assenzio

ital. *absinzio* lat. *absinthium*, *i* < gr. *apsínthion*

agnel sm.

1) agnello

< lat. *agnellus*, già in Plauto, che lentamente soppianta *agnus*, *-i*

agosto sm.

1) agosto

< lat. volg. *agustus* (class. *augustus*, il mese *sextilis*, così chiamato in onore di Ottaviano Augusto)

aio sm.

1) aglio

< lat. *allium*, *alium*

altar sm.

1) altare

< lat. *altare* (class. *altaria*)

amicisia sf.

1) amicizia

- voce semidotta < lat. *amicitia*

amigo sm.

- 1) amico
 < lat. *amicus* tramite o meno la lingua letteraria

amor sm.

- 1) amore
 < lat. *amor, -oris*

anca e anco cong. e avv.

- 1) anche
 - forse < lat. *hanc quam (horam)*. Non mancano coloro che ritengono *anca* e *anco* abbreviazioni del più completo *ancora* (prestito a sua volta dal fr. *encore*)

ancoi avv.

- 1) oggi
 < lat. *hodie* (= oggi), il prefisso non è chiaro, forse “anche” (probabilmente dal lat. *hancque*)

anema sf.

- 1) anima
 < lat. *anima*

anguria sf.

- 1) cocomero
 < gr. tardo *angúrion* (= cetriolo). Quanto alla voce greca si discute se essa sia una forma dialettale corrispondente al classico *áoros* = immaturo (in contrapposizione all'altro frutto, il *pépon* “popone”, propriamente “maturo”) o se non sia a sua volta prestito dall'iranico *angâra* = cetriolo

aocato sm.

- 1) avvocato
 < ital. *avvocato* < lat. *advocatus* chi assiste il chiamato (*vocatus*) nel dibattito

avril sm.

- 1) aprile
 < ital. ant. (XIII sec.) *abrile* < provenzale antico < lat. *aprilis* il secondo mese dell'antico anno romano dedicato a Venere, probabilmente dall'etr. *apru* che è un adattamento del gr. *Aphro*, ipocoristico di *Aphrodite* (= Venere)

B

bacalà sm.

- 1) baccalà, stoccafisso
 < spagn. *bacalao* < fiammingo *bakkeliauw*, con metatesi dall'ol. *kabeljauw*

bagnà v. tr. e agg.

- 1) bagnare
 2) bagnato
 < lat. volg. **banniare* per il lat. tardo *balneare* = prendere il bagno, passato al senso di bagnare e di lavare nel lat. medioev.

bagolà v. intr.

- 1) spassarsela, godere, bighellonare

2) vagabondare

3) frullare (per il capo)

- il Prati connette la parola col pad. *bagolare* = tremare dal freddo e venez. *bagolar* = tremare per freddo o paura, valsug. *babolar* = tremare per il freddo e lo ritiene voce d'origine imitativa. Ma forse sarà da vedere in *bagolà* nel significato di trastullarsi, bighellonare, vagabondare una parola diversa, affine piuttosto all'ital. *vagolare* (e *vagare*) < lat. *vagari* < *vagus* = errante

baio sm.

1) tinozza

2) antica misura di vino, che importava cinquantadue boccali

- probabilmente stessa etimologia della voce dial. *bagliolo* (= secchio dei marinai); in fr. *baille* (= tina) XV sec. < lat. volg. **bajula* [aquae] portatrice d'acqua, recipiente da trasporto (*bajulus* = facchino). Cfr. cors. *baja* (= recipiente di legno cerchiato a ferro), sard. *bajone* (= bigoncia). La v. lat. è documentata in testi medioev. ed è indirettamente confermata dai prestiti neoceltici, cimrico *baiol* e bretone *baol* (= tina)

balansa sf.

1) bilancia

< lat. volg. *bilancia* dal lat. *bilanx*, -*ancis* (da *bi-* e *lanx* piatto) dalla fine del IV sec.

balarin sm. e agg.

1) ballerino

< *ballare* < lat. tardo *ballare* < gr. *bállo* nel senso di *ballizo* io ballo, peculiare della Magna Grecia (Siracusa) con cui la voce latina è glossata

banca sf.

1) banca, istituto di credito

2) tavola da mangiare, desco

< germ. *bank* (= panca), penetrato forse nel lat. volg., come ci attesterebbe il derivato *bancale*

baraca sf.

1) baracca

< spagn. *barraca* (XIII sec.); sembra che la v. abbia indicato in origine "capanna di fango" e che quindi vada messa in relazione con l'iber. **barro* (= fango)

barbon sm.

1) persona con lunga barba

2) (ittiol.) denominazione di due specie affini di triglia, la triglia maggiore (*Mullus surmuletus*) e la triglia minore o di fango (*Mullus barbatus*)

< *barba* < lat. *barba*

barcon sm.

1) finestra

< *balcon* < longobardo *palko* (= trave), cfr. ted. mod. *Balken*

bareta sf.

1) berretto

< fr. *barrette*. L'ital. *berretto* < prov. *berret* deriv. dal lat. *birrus* (= mantello con cappuccio) documentato in forma greca nell'Editto di Diocleziano e nelle glosse, dove è spiegato con *culla brevis*. L'area di diffusione della voce (Gallia)

e questa definizione poggiano in favore di un'origine celtica di *birrus* confrontato con l'irl. *berr*, cimrico *byrr* (= corto)

barufanto sm. e agg.

- 1) attaccabrighe, rissoso
- 2) (come agg.) violento, litigioso
 - di etimo incerto. Forse attraverso il verbo *baruffare* dall'a. a. ted. o long. **biroufan* (= begare)

bafo sm.

- 1) bacio
 - < lat. *basium* (di solito al pl.) , introdotto in letteratura dal veronese Catullo, di origine gallica, ha sostituito il sinonimo *savium* bacio voluttuoso e *osculum* (da *os* bocca) bacio affettuoso

bati v. tr. e v. intr.

- 1) battere, percuotere
 - < lat. class. *battuere* rifatto su *batto* per *battuo* > *bàttuere* > lat. volg. *bàttère*

baul sm.

- 1) baule
 - < spagn. *baúl* connesso con l'a. fr. *bahu(t)* (XII sec.)

bava sf.

- 1) bava
- 2) venticello leggero, brezza
 - nel primo significato dal lat. **baba*, voce onom. del linguaggio infantile; cfr. lat. medioev. *bava*
 - nel secondo significato cfr. l'ital. "*bava di vento*"

becà v. tr. e agg.

- 1) beccare
- 2) (fig.) ricevere, prendere, sorprendere, afferrare, cogliere, pigliare, rubare
- 3) pizzicare, pungere
- 4) (come agg.) beccato; preso
 - denominativo da *beco* (= becco, rostro) < lat. *beccus*, d'origine gallica

becher sm.

- 1) macellaio
 - < *becco* (= maschio della capra); cfr. lat. medioev. *beccharius* e il fr. *boucher*, prov. *boquier* che partono dal gall. **bucco* (= becco, il maschio della capra)

begna v. intr.

- 1) bisognare, essere necessario
 - forma abbreviata di *bisogna* < lat. medioev. *bisoniare* < lat. medioev. *bisonium* per il più antico *sonium* (VII-VIII sec.) da un got. **bi-sunja* o franc. **bi-sunnja*

belesa sf.

- 1) bellezza, beltà
 - < lat. volg. **bellitia*

beso sm.

- 1) soldo (per lo più al plurale)
 - < voce veneziana *bezo* (= moneta di rame equivalente a sei denari), italianizza-

ta in *bezzo* (= moneta veneta coniata dal 1497 in poi); forse dal ted.svizzero *Bätze*, perché la nuova moneta era destinata a sostituire le piccole monete forestiere

beto agg.

- 1) beato
< lat. *beatus*

befasa sf.

- 1) bisaccia (di lana, di filatura grossa a doppio filo, ordinata a righe bianche e nere)
< lat. tardo *bisaccia*, collettivo di *bisaccium* documentato in Petronio (da *bis* e *saccus* cioè 'doppio sacco')

biava sf.

- 1) biada
< lat. medioev. *blada* < dal franc. **blad* (cfr. anglosass. *blaed* = frutto, prodotto dei campi, grano), da cui il fr. ant. *blee* e *ble* = biada. La labiale ricorda quella dell'antico fr. *blef* che ritorna in alcune zone dial. franc., cfr. pure il fr. *déblaver* raccogliere le messi tagliate, ma probabilmente la forma con -v- deriverà dal più evoluto *biaa*

bicer sm.

- 1) bicchiere
- trasposizione dialettale dell'ital. *bicchiere*, antico prestito dal francese (a. vallone *bichier* = misura per liquidi, norm., bret. *pichier* = grande vaso per il sidro) che sembra poggiare su un franc. **bikari* (a. basso ted. *bikeri*), cfr. la forma latinizzata *bicarus* in glosse e iscrizioni. Il punto di partenza è dubbio, perché non senza difficoltà si può pensare ad un derivato dal lat. *bacar* "vas vinarium" (Paolo-Festo) e in glosse posteriori *bacario* "urceoli genus", *bacarium* "vas vinarium" di probabile origine iberica o ad un biz. **bikáron* dimin. del gr. *bikos* = vaso da vino, che si presterebbe meglio foneticamente, ma non risulta documentato

bira sf.

- 1) birra
< ted. *Bier*

bisa sf.

- 1) biscia, serpe
- adattamento dell'ital. *biscia* < lat. tardo *bistia* per il class. *bestia* = bestia, specializzatosi ad indicare "serpente"

bifesto agg.

- 1) bisestile
< lat. tardo *bi(s)sextus*

bituà v. tr.

- 1) abituare
- la forma aferetica *bituà* è sintomo di un certo adattamento della voce italiana (ma si noti il -t- intervocalico intatto) al dialetto < lat. *habituare* < *habitus* (*habere*), nel significato di far prendere un'abitudine

bocal sm.

- 1) boccale
lat. tardo *baucalis* (= brocca) gr. *baukális*. La voce si è incrociata poi con *bocca*

bofon sm. e agg.

1) buffone

< ital. *buffone* < lat. medioev. *bufo*, -onis spiegato da Adamantius Martyrius col gr. *physígnathos* cioè “che gonfia le gote”, appellativo di una rana nella *Batrachomimachia*, denominazione che richiama il lat. *bufo*, -onis rospo e l’onomatopea *buff-*

boi v. tr. e v. intr.

1) bollire; cuocere

2) presentare dei fenomeni simili all’ebollizione con emissione di bolle

3) (fig.) sentire un gran caldo

4) succedere, preparare, architettare

< lat. *bullire* < *bullā* (= bolla d’acqua)

bolpo sf.

1) volpe

< lat. *vulpes* (*volpes*)

bonasa sf.

1) bonaccia

< ital. *bonaccia* < lat. medioev. *bonacia*, rifacimento su *bonus* del lat. *malacia* dal gr. *malakia* id. (*malakós* = molle)

bora sf.

1) bora (vento di nord-est, freddo e impetuoso, che spira d’inverno sul mare Adriatico settentrionale)

< lat. *boreas* tramontana, dal gr. *boréas*, di cui “bòrea” è la forma dotta

borin sm.

1) bora leggera

- diminutivo di *bora* (vedi *bora*)

boro sm.

1) soldo

< un antico **borro* (= corpo tondo)

botea sf.

1) bottega, negozio

2) apertura anteriore dei pantaloni

< lat. *apotheca* < gr. *apothēke* (= magazzino, propr. ripostiglio)

boto sf.

1) botte

< lat. tardo *buttis*. Etimologicamente *buttis* si connette col lat. *futtis* (*futis*) vaso da acqua, per *f-* di provenienza etrusca, e perciò con la famiglia dell’etr. *pute* (= recipiente), lat. *puteus* (= cisterna, pozzo), gr. e tarant. *puti’ne*, *buti’ne*, balcan. **putina* nomi di recipienti

braghe sf. pl.

1) calzon, pantaloni

< lat. *braca*, -ae, d’origine gallica

bramà e bramifà v. tr.

- 1) bramare, desiderare ardentemente
< germ. **bramon* (= urlare)

braneveche sm.

- 1) calzoni
< da *benevreke* (= calzoni dell'abito tradizionale maschile della Cicciaria e delle aree meridionale e occidentale, di tessuto di lana bianco, lunghi e aderenti. I giovani li portavano molto stretti, tanto da indossarli a fatica, e usavano anche infilarli ancora umidi perché si modellassero sulle gambe)

brasà v. tr.

- 1) abbracciare
< *braso* (vedi *braso*)

braso sm.

- 1) braccio
< lat. *bracchium*, antico adattamento del gr. *brachi'on*, -*onos*

brenta sf.

- 1) bigoncia (fustino di legno a doghe con manico, di forma tronco conica a sezione di ellisse schiacciata da un fianco. Serviva in vendemmia per raccogliere i grappoli e riversarli nel tino sul carro in sosta e anche in cantina per travasi di mosto e di vino)
< lat. medioev. *brenta*

brifiner sm.

- 1) brinata
- di etimo oscuro. Forse < lat. *pruina*, voce che è connessa col sanscr. *prusva* (= brina) e con l'a. a. ted. *briosan*, ted. *frieren* gelare. Una forma "italica" **prusina* è richiesta dal sopraselv. *purz'inē*, (cal.) sett. *burrazzina* (= brina), e da relitti nel croato di Dalmazia *bršina* (= brina)

brìtola sf.

- 1) coltello a serramanico, temperino
< sloveno *brìtva* (= coltello), parola comune a tutte le lingue slave (base slava *breju*, *brit* = radere, tosare)

brodel sm.

- 1) bordello
< a. fr. *bordel* lupanare, propriamente capanna < lat. medioev. *bordum* (= assicella di legno; X sec.); di origine francone **bord* (= asse); passato dal fr. al ted. e all'ingl. *brothel*

bronsa sf.

- 1) brace
< ital. *bronzà*; probabilmente deverbale da *bronzare* < *bronzo*; cfr. lat. medioev. *brundum* (anno 1313 a Treviso), *lebetum* [= gr. *lébes*, -*etos* caldaia] *brondi* (anno 1339 a Verona), *bronzio* (anno 1339 a Venezia), *bronzum* (anno 1335 a Bologna), *brunzo* e *bronzo* (anni 1349, 1447 a Roma), ecc., forme che ci permettono di ricostruire un *brondium*. L'area della v. è decisamente italiano nord-orientale, da dove si è diffusa alle altre lingue culturali, fr. *bronze* (XVI sec.), spagn. *bronce*, ingl. e ted. *bronze*, il che non rende improbabile l'ipotesi di un bizantinismo

dell'Esarcato, cfr. gr. *brontêion* strumento che riproduceva artificialmente i tuoni sulla scena (Polluce, IV, 130; II sec.) probabilmente vaso di rame nel quale si agitavano pietre, che nella pronuncia bizantina ci spiega sia l'o stretta che *nd* da *nt*; dal nome di questo strumento, dalla voce bronzea o bronzina, non è difficile che si sia passato ad indicare un metallo sonante. Delle altre etimologie proposte, più aleatorie, o foneticamente escluse, vale qui la pena di accennare soltanto all'ipotesi di un prestito dal pers. *biring* o *piring* = rame, che non si sa però come sarebbe giunto fino a noi e che non spiega né il docum. *brondium* (*brundium*) né il friul. *brond* e il deriv. agg. medioev. *brundinus* (analogico). Il gr. medioev. *prúntzos* è prestito dall'italiano

bruḡà v. tr. e agg.

- 1) bruciare, incendiare
 - 2) bruciato
- vedi *bruḡera*

brusera sf.

- 1) caldura
- 2) bruciacchiatura

< v. sett. *brus'à(re)* di cui il tosc. *bruciare* è un adattamento sulla base del rapporto *bafo* / *bacio*. La v. è passata anche ai dialetti del Mezzogiorno.

brusar < dal lat. medioev. *brusare* (anno 1213 a Genova; anno 1328 a Cervia; anno 1336 a Piacenza; ecc.) col senso tecnico di "bruscare" le navi. Il centro di diffusione sembra la Liguria e potrebbe quindi trattarsi di un relitto ligure preindoeuropeo. Possibile un rapporto con *bruscus*, *ruscus* "bruciasorci", pungi-topo.

bugansa sf.

- 1) gelone

- v. d'area e provenienza settentrionale. Etimologia sconosciuta. Se in rapporto con l'a. parm. *bogare* (= mettere i ceppi), presuppone un significato più antico di piaga

- secondo il Doria derivato probabilmente da *buca* come designazione di processo ulcerativo

bundansia sf.

- 1) abbondanza
- < lat. *abundantia(m)*

buratin sm.

- 1) burattino

- probabilmente < *Burattino*, nome proprio del secondo Zanni della commedia dell'arte

buricio sm.

- 1) mantello, buricco (mantello talare di lana greggia, fatto a sacco, con breve taglio in fondo alla schiena. Il buricco aveva largo bavero rovesciato, le maniche erano di un sol pezzo e rimboccate)

- di etimologia non sicura

< dal lat. tardo *birrica* "vestis ex lana caprarum valde delicata"

< una forma supposta *burricus* = buricco, asino e anche cappotto di velli di lana

busolà sm.

- 1) ciambella dolce; forma di pane senza sale che, grazie alla sua lunga conservazione, veniva impiegato nell'alimentazione in marina
< *bucellato*, sorta di ciambella che si fa a Lucca e che risale al lat. tardo *bucellatu(m)* (= biscotto, pane militare) < *bucella*

buſ sm.

- 1) buco
- *bufo* è forma comune a tutto il Veneto e apparentata con l'ital. antico *bugio* (che ritroviamo ancora oggi in *archibugio* e in *bugigattolo*); probabilmente < un plur. *bufi* < regolarmente dal lat. (pl.) *buci* < una base *buca* e *bucum* corradicale di *bucca* (= orifizio, bocca)

bufighin sm.

- 1) ghetta (di pelle di vitello, di colore naturale. Fasciava la gamba dal polpaccio in giù e terminava alla punta delle scarpe). Portata specialmente dai boari
- corruzione della voce *borzacchini*, probabilmente attraverso il venez. *borzachin* (= calzare a mezza gamba, come usano gli attori in scena) < sp. **borcegui* o dall'ol. *brosekin* (= diminutivo di *broos* = cuoio) = stivaletti

bufia sf.

- 1) bugia
< ital. ant. *baosia* e *bausia* < prov. *bauzia* < franc. **bausi* (cfr. ted. mod. *böse* = cattivo) = malignità, artificio, frode

C

cadela sm.

- 1) mignola e mignolatura (i bocciolini degli olivi e tutta l'infiorescenza)
< lat. *catella* (= monile)

cagà v. tr. e v. intr.

- 1) defecare, andar di corpo
< lat. *cacare* voce di tipo popolare

cai v. intr.

- 1) cadere
< lat. *cadere*

cal sf.

- 1) strada, via, sentiero
< lat. *callis*

calcagno sm.

- 1) calcagno, tallone
< lat. tardo (fine II sec.) *calcaneum*

caldan agg.

- 1) caldissimo
< *caldana* (= calura) < ital. *caldo* < lat. *caldus* (class. *calidus*)

caligher sm.

- 1) calzolaio
 < lat. *caligarius* < *caliga* (= scarpa, stivale dei soldati romani) per il class. *sutor*
 (= calzolaio, ciabattino)

caligo sm.

- 1) nebbia
 < nomin. lat. *caligo*, -*inis* (= caligine; nebbia densa)

camin sm.

- 1) camino, fumaiole, focolare, caminetto
 < lat. *caminus* focolare, fornace (gr. *káminos* forno, fornello)

camifa sf.

- 1) camicia
 < lat. tardo (IV-V sec.) *camisia* (*camisa*, VIII sec.)

camifoto sm.

- 1) camiciotto
 - prop. accr. di *camifa* (vedi *camifa*)

campanil sm.

- 1) campanile
 lat. medioev. (X sec.) *campanile*

Candelora sf.

- 1) Madonna Candelora, festa della purificazione di Maria Vergine
 < lat. eccles. *festum candellarum* (= festa delle candele)

cànova sf.

- 1) canova, cantina
 - parola tipicamente veneta e di qui passata nella lingua letteraria.
 < lat. tardo *canaba* (cannaba, canapa) tenda, pl. *canabae* villaggi di baracche che
 sorgevano presso i campi militari romani, baracche per le provviste.
 La v. lat. sarebbe un prestito dal gr. *kánabos* "sagoma o carcassa di legno, usata
 dagli scultori", che avrebbe successivamente indicato ogni specie di costruzione
 leggera, ma fanno difficoltà il genere e l'accezione diversi.

cantà v. tr.

- 1) cantare
- 2) valere
 < lat. *cantare*, iterativo di *canere*, di cui prende il posto

canton sm.

- 1) angolo, spigolo
 - evidentemente accrescitivo di *canto* = angolo < lat. tardo *canthus* (= angolo
 dell'occhio) < gr. *kanthós* (= angolo dell'occhio)

capetà v. intr.

- 1) capitare, succedere, accadere, imbattersi
 < lat. volg. **capitare* (iterativo di *capere*)

capon sm.

- 1) (zool.) cappone
- 2) (ittiol.) scorfano rosso (*scorpaena scorpha*) o scorfano nero (*scorpaena porcus*).

Anche pesce cappone, pesce ubriaco o cappone lira (Trigla lyra)
< lat. volg. **cappo*, -*onis*, per il class. *capo*, -*onis* (cfr. il gr. *kópto* "taglio")

capus sm.

- 1) (bot.) cavolo cappuccio
- forse una derivazione (tramite il francese o provenzale) < lat. *caput* = capo e un raccostamento secondario (paretimologico) a *cappuccio* (= copricapo)

carega sf.

- 1) sedia, seggiola
< lat. tardo *catecra* (iscriz. di Pompei), forma dissimilata da *cathedra*
cathedra > *catecra* > **catrega* > *cadrega* > *carega*

caristia sf.

- 1) carestia
< lat. medioev. *caristia* (scarsità, mancanza) < lat. *carere* = mancare

Carnaval sm.

- 1) Carnevale
- 2) stravaganza; persona vestita in modo stravagante
- sicuramente < *carne-levare*, giorno in cui bisogna sospendere (*levare*) l'alimentazione a base di carne; designazione quindi, originariamente, del primo giorno di quaresima e, successivamente, della vigilia di detto giorno (l'ultimo di carnevale) e poi per estensione di un periodo più lungo antecedente la Quaresima.

cartel sm.

- 1) cartellino
- diminutivo di *carta* < lat. *charta* (= foglio di carta, foglio scritto, lettera, libro)
< gr. *chártes*

casela sf.

- 1) feretro, cassa da morto, bara
- 2) cassapanca
< lat. *capsella* diminutivo di *capsula* (< *capsa* = scatola, cassa)

casiol sm.

- 1) ramaiole
< lat. tardo *cattia*, attraverso l'ital. antico *cazza*

cason sm.

- 1) cassone, cassapanca
< ital. *cassa* < lat. *capsa*

cajal sm.

- 1) letamaio
< lat. medioev. *casale*; lat. tardo *casalis* agg. pertinente alla casa

catà v. tr.

- 1) trovare
< lat. (*ac*)*captare*, frequentativo di *capere*, *accipere* (= prendere, ricevere), da cui anche l'ital. ant. *cattare* e mod. *raccattare*

cavà v. tr.

- 1) levare, estrarre, togliere
< lat. *cavare* (= scavare, ricavare scavando) < *cavus* (= cavo, incavato, vuoto)

cavel sm.

- 1) capello
< lat. medioev. *cavellus* (= capecchio) < lat. *capillus*

cavo sm.

- 1) fune, corda di ogni tipo
- 2) tralcio di vite
< lat. *caput* (= capo, testa)

cavra sf.

- 1) (zool.) capra
< lat. *capra* f. di *caper* (= capro)

ceſa sf.

- 1) chiesa
< lat. *ecclesia* < gr. *ekklesia* (= adunanza, assemblea, luogo di riunione, chiesa)

ciacola sf.

- 1) chiacchiera
< una base onomatopeica **clacc*

ciapà v. tr.

- 1) acciappare, afferrare, prendere
< lat. *capulare* (= accalappiare, allacciare) < *capulum* (= cappio)

ciapo sm.

- 1) gregge, gruppo, insieme (di cose, di persone, di animali)
< lat. *cap(u)lum* (= sorta di corda, cappio) passato per metatesi a *clapum* (a. 1286 Valsug. *clapum bestiarum*) e poi a *chiappo* (ital. ant. "drappello") oppure *ciap(o)*

ciaridura sf.

- 1) schiarita, il rasserenarsi del cielo
- vedi *ciaro*

ciaro agg.

- 1) chiaro
- 2) rado
< lat. *clarus*

Cicio etn. sm.

- 1) abitante dell'altipiano della Ciciaria o Cicceria (Monti Vena). I Cicci furono importati dal litorale croato nella prima metà del XVI sec. dal principe Cristoforo Frangipani, per ripopolare il territorio centrale lungo la naturale linea di comunicazione Trieste-Fiume, rimasta deserta in conseguenza di epidemie e delle guerre turche e ungheresi: parlano un dialetto che si risente del ciacavo (dialetto arcaico) che parlano i Croati delle isole e della Liburnia occidentale e dell'Istria centrale (ex Contea di Pisino). Lo slavo dei Cicci non è unitario (quelli più vicini a Pingente parlano lo slavo di queste regioni) e i Cicci di Gelovizza, Vodizza e Danna sono dialetti morlacchi (dialetto stocavo) hanno preso elementi dallo sloveno, specie del pingentino, perciò non possono essere considerati come il prodotto di uno stanziamento unitario di Romeni già croatizzati, prima della loro venuta in Istria¹.

¹ E. ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, p. 214.

< *Cicceria* o *Ciciaria* altopiano situato nella parte nord-orientale dell'Istria.

La Cicceria comprende il territorio tra il ciglione più alto del gradino istriano e la zona di Castelnuovo. È una regione carsica, coperta ancora in parte da boschi di faggio abbastanza estesi, a economia agricola povera e dedicata prevalentemente ad attività pastorale, anche transumante.

ciel sm.

1) cielo

< lat. *caelum*

ciò v. tr.

1) togliere, accogliere, ricevere, prendere, cogliere

< lat. *tollere*. La forma dittongata *tuor* è passata prima a *tior* e questa attraverso palatalizzazione a *cior* e poi a *ciò* con la caduta della *r* finale

co' prep.

1) con

< lat. *cum*

co avv. temp.

1) quando, allorché

< lat. *quomodo* (= “come” e successivamente “quando”)

codigugno sm.

1) grosso cappotto

- di etimologia incerta. Forse da un bizantino **katogún(n)ion* per indicare un vestito con orlo di pelliccia (*gúnna*, dal lat. *gunna*), formato come il gr. *katonáke* vestito corto con un bordo di pelle lanosa di pecora (*náke*)

- o forse risalente al lat. *cutis* (= pelle, cute)

cognosi v. tr.

1) conoscere

< lat. *cognoscere*

cogon sm.

1) cocchiume (tappo di chiusura della botte)

2) crocchia

- nel primo significato < lat. *calcare* (= “calcare, premere” e quindi anche “otturare,appare”)

- nel secondo significato possibilmente una retroformazione < *cucugnel* o *cuchignel*, una variante del veneto *cruchignel* o *crucugnel*, *crichignella*, a sua volta derivato < *crùculo* (= rilievo tondeggiante, cocuzzolo) che è forse corradicale dell'ital. *crocchia* < lat. *conrotula* (= capelli arrotolati, attorcigliati)

comio sm.

1) gomito

< lat. *cubitus* che ha subito alcuni mutamenti: epentesi di *m*, sostituzione di *m* a *b*

como e come cong. e avv.

1) come

< lat. *quomodo*

compagnà v.tr.

1) accompagnare, abbinare, appaiare

- probabilmente accomodamento di un ital. *accompagnare* (abbiamo anche una v. ant. ital. *compagnare*) < *compagno* < lat. *tardo companio*, -onis chi mangia lo stesso pane (*companio* nom., comp. di *cum* e *panis* calco sul gotico *gahlaiba* < ga “con” *hlaib* “pane”)

compagno agg.

- 1) uguale, simile
- vedi *compagnà*

comun sm.

- 1) comune, palazzo comunale
- < lat. *communia* n. pl. (= cose comuni)

condi v. tr.

- 1) condire
- < lat. *condire* anche nel senso di “imbalsamare”

cor sm.

- 1) cuore
- < lat. volg. *core(m)* < lat. *cor-cordis* n.

coraio sm.

- 1) coraggio
- < prov. *coratge*, fr. *courage* (XII sec.) < lat. **coraticum*, deriv. da *cor* (= cuore) perché secondo gli antichi il cuore era la sede degli impulsi affettivi, della sensibilità, del coraggio e dell'intelligenza

cori v. intr.

- 1) correre
- < lat. *currere*

cotola sf.

- 1) gonna, sottana
- diminutivo di *cota* = cotta (del prete) < franc. **kotta* (= mantello, veste)

coverto agg.

- 1) coperto
- prestito dell'a. fr. *covert*

credi v. tr.

- 1) credere
- < lat. *credere*

crepà v. intr.

- 1) morire all'improvviso, crepare
- < lat. *crepare*, di origine onomatopeica; cfr. sanscr. *krpate* (= egli geme)

cresi v. intr.

- 1) crescere
- 2) aumentare
- < lat. *crescere*

cris'cian agg. e sm.

- 1) cristiano
- 2) uomo, persona ammodo e civile
- < lat. *Christianus* < gr. *Christianos* (= di Cristo)

Cristo in ital. < lat. tardo *Christus* < gr. *Christós* prop. unto < *chrío* ungo, calco sull'ebraico.

croj sf.

1) croce

< lat. *crux, crucis* = patibolo introdotto a Roma all'epoca delle guerre puniche.

Come simbolo del cristianesimo è passato a tutte le lingue e dialetti neolatini

cuco sm.

1) (zool.) cuculo

2) fig. sciocco, scemo

< lat. tardo *cuccus* < gr. tardo *kûkkos* di origine onomatopeica

cul sm.

1) culo, deretano

2) fig. fortuna (*Aver cul* = aver fortuna)

< lat. *culus*

curto agg.

1) corto

< lat. *curtus*

D

dasio sm.

1) dazio, gabella

< lat. *datio* (= il dare)

dè sm.

1) dito

< lat. *digitus*

Dego sm.

1) Dio

< lat. *deus* (arc. *deivos*, cfr. *divus*) dal tema indo-europeo **deiwo-* accanto a **dyeu-*, propr. luminoso

denanti avv.

1) davanti

< lat. *de* e *abante*

dentosm.

1) dente

< lat. *dens, dentis*

descapità v. intr.

1) scapitare, discapitare

< lat. **discapitare* (*dis-* e *caput, -itis* = capo)

despoi avv.

1) dopo, più tardi, in seguito

< lat. *de pos(t)* (= da poi)

destudà v. tr.

1) spegnere

< lat. **extutare* = spegnere (con *ex-* sostituito da *dis-*), rafforzativo di *tutare*, *tutari* = difendere

desmentegà v.tr.

1) dimenticare

< lat. tardo *dementicare* (*de* + *mens*, letter. andar fuori di mente).

Un *dismenticare* è attestato anche nell'ital. antico e in dialetti toscani moderni ed è stato reintrodotta nella lingua letteraria dal D'Annunzio

dì v. tr. e sm.

1) dire

2) giorno

- nel primo significato < lat. *dicere*

- nel secondo significato < lat. *dies* (class. *dies* m. e f., dalla rad. indoeuropea **dei*

- brillare, da cui anche *deus* e *divus*)

diao sm.

1) diavolo

< lat. eccles. *diabolus*, -*icus* < gr. *diábolos* calunniatore

(gr. *diabállo* getto attraverso, calunnio)

diese agg. num.

1) dieci

< lat. *decem*

disfà v. tr.

1) disfare; sciogliere

< *dis-* negativo più *fà* = fare (vedi *fà*)

disgrasia sf.

1) disgrazia

< *dis* (< lat. *dis-*) + *grazia* (< lat. *gratia*, < *gratus*)

disnà sm. e v. intr.

1) pranzo

2) pranzare, desinare

- cfr. *desina* = pranzo, deverbale di *desinare*; cfr. *disnare* = pranzo (a. 1197, a Imola), corton. *desinè* < *desinare* adattamento antico dell'a. fr. *disner* (mod. *dîner*) prendere il pasto del mattino, poi la colazione, il pranzo, propriamente il rompere il "digiuno"

doi agg. numer.

1) due

< lat. tardo *dui*

dolè v. intr.

1) dolere

< lat. *dolere* (forse in orig. ricevere dei colpi, affine a *dolare*) con metaplasma

domenega sf.

1) domenica

< lat. *dies dominicus* (-a) il giorno del Signore, introdotto da Costantino al posto di *solis dies* (cfr. ted. *Sonntag*, ingl. *Sunday*), calco del gr. *kyriake* [*heméra*]

drento avv.

- 1) dentro
< lat. *de-intro*, con metatesi

dreto agg. e avv.

- 1) diritto
< lat. *directus*, part. di *dirigere* (*dis-* e *regere*), divenuto **derectus*

drio avv. e prep.

- 1) dietro
< lat. tardo *deretro* semplificatosi, per dissimilazione, in **dereto* e poi passato a *dreto* (da cui appunto *dredo*, *driedo* e poi, con la caduta della -d- intervocalica, *dreo*, *drio*)

duto pron. e agg.

- 1) tutto
lat. *totus* (la variante *duto* è nata in seguito alla dissimilazione delle due t)

E

era sf.

- 1) aia (spazio rassodato davanti alle case dei contadini per i necessari lavori agricoli)
- 2) alone della luna; cerchio, arco luminoso attorno alla luna
< lat. *area*; cfr. lat. medioev. *hera* (= aia)

esi v. intr.

- 1) essere
< lat. *esse*

F

fà v. tr.

- 1) fare
< lat. *facere*

fameia sf.

- 1) famiglia
< lat. *familia* < *famulus* (= servo, quindi l'insieme dei servi addetti alla casa, indi tutti coloro che vivono sotto l'autorità del capo della casa; successivamente *familia* si estese anche ai parenti)

fasa sf.

- 1) fascia
< lat. *fascia* (< *fascis*)

febrero sm.

- 1) febbraio
< lat. *Februarius* cioè il mese delle lustrazioni

fel e **fiel** sm.

- 1) fiele
< lat. *fel*, *fellis*

femena sf.

- 1) donna, femmina
- 2) termine generico per esprimere l'animale opposto al maschio
 < lat. *femina* connesso con *fecundus*, *fetus* prop. che allatta, radice indo-europea
**dhe*, cfr. gr. *thely's*

fen sm.

- 1) fieno
 < lat. *fenum* affine a *fenus*, *-oris* (= fenore), nella lingua contadinesca col valore di prodotto [del suolo], quindi identico nell'etimologia con *fetus*, *fecundus*

fià sm.

- 1) fiato
- 2) fig. un poco
 < lat. *flatus*. *-us* < *flare* (= soffiare)

figo sm.

- 1) (bot.) fico
 < lat. *ficu(m)*

fina prep. e cong.; avv.

- 1) fino, fino a
- 2) perfino
 < lat. *finis* (= fine) avverbializzato

fio sm

- 1) figlio
- 2) ragazzo, bambino
 < lat. *filius*, *-a*

fiorì v. intr.

- 1) fiorire
 < lat. tardo *florire*

fogo sm.

- 1) fuoco
 < lat. *focus* in origine focolare che sostituisce il class. *ignis*

foia sf.

- 1) foglia
 < lat. tardo *folia* (IV sec.), dal n. pl. collettivo del lat. *folium*

fora avv.

- 1) fuori
 < ital. ant. *fuora* < lat. *foras*

forbì v. tr.

- 1) forbire, nettare, lucidare
 < lat. medioev. *furber* < germ. **furbjan* (= pulire)

forfeje sf. pl.

- 1) forbici, cesoie
 < lat. *forficem*

formaio sm.

- 1) formaggio

- adattamento del franc. ant. *fournage*, *formage* (oggi *fromage*) lat. tardo **formaticum* (= forma di cacio)

formenton sm.

- 1) (bot.) granoturco
- propriamente accrescitivo di *formento* < *fromento* < lat. *frumentu(m)* (= termine generico per indicare i cereali), derivato di *frui* (= fruire)

fosa sf.

- 1) fossa
< lat. *fossa*

frà sm.

- 1) fratello
< lat. **fratem*

fracà v. tr. e agg.

- 1) schiacciare, premere, pigiare
- 2) schiacciato, premuto
< lat. **fragicare* (frequentativo di *frangere* = rompere)

frasco sm.

- 1) quercia
- di etimo oscuro. Forse < lat. *fraxinus* (e *fraxus*) = frassino

friji v. tr.

- 1) friggere
< lat. *frigere* (= in origine “cuocere a secco” poi “friggere”), vocabolo espressivo che rassomiglia al gr. *phry'go* (= faccio arrostito)

fritola sf.

- 1) frittella
< lat. tardo *frictulae* < *frictum* (= cosa fritta), da cui anche l'ital. *frittella*

furlan agg.

- 1) friulano, del Friuli
< *friulano* < lat. *Forum Julii*

G

gambià v. tr., v. intr., v. rifl. e agg.

- 1) cambiare, mutare
- 2) mutarsi
- 3) cambiarsi
- 4) (come agg.) cambiato
< lat. tardo *cambiare* (= barattare)

garbinaso sm.

- 1) vento di sud-ovest, libeccio
< arabo *garbi* (= occidentale), attraverso il lat. medioev. *garbinus*

garfon sm.

- 1) garzone, apprendista
< ital. *garzone* < (a.) fr. *garçon* (XII sec.) < dal franc. **warkio* (= soldato mercenario, ragazzo, scudiero)

gnanche e 'nanche avv. e cong.

- 1) neanche, neppure
 < *ne* + *anche*
 - *ne* (cong. negativa) < lat. *nec*
 - *anche* probabilmente < lat. *hancque*, rispettz. *hanc quam* (*horam*)

goto sm.

- 1) bicchiere
 < lat. *guttus* (= boccale per versare l'olio o il vino), con accostamento paretimologico a *gutta*

gramo agg.

- 1) povero, misero, dolente
 < prov. *gram*, a. fr. *grain* < germ. (franc.) **gran*

graner sm.

- 1) granaio
 < lat. *granarium*

grasesa sf.

- 1) grassezza, l'esser grasso
 < lat. tardo *crassities* < *crassus* (= grasso)

gretà e gratà v. tr.

- 1) grattare, raschiare, togliere via
 < franc. **kratton* attraverso il prov. *gratar*, fr. *gratter* (XII sec.)

grisolà v. intr.

- 1) scricchiolare
 - probabilmente voce onomatopeica

grosta sf.

- 1) crosta
 < lat. *crusta* (cfr. gr. *kry'stallon* = cristallo)

grumà e ngrumà

- 1) raccogliere
 < *grumo* = mucchio, groppo, nodo < lat. *grumus* (= grumo, mucchio, rialzo di terra)

grumaso sm.

- 1) cumolo di pietra, mucchio di pietre raccolte durante la coltura di un terreno
- 2) (fig.) coacervi di cose svariate, mucchio informe
 - accr. di *grumo* < lat. *grumus* (= mucchio, rialzo di terra)

gubia sf.

- 1) attacco a due cavalli o muli
 < bol. *gubia* (= coppia di cavalli, pariglia)

I

iando sm.

- 1) ghianda
 < lat. *glans*, *glandis*

iaso sm.

- 1) ghiaccio
< lat. *glacies* (f.) che attraverso il lat. tardo *glacia* e *glaciare* ha dato anche le forme tipo *ghiaccia* (ital. ant.) le quali poi, per influsso di *gelu* (= gelo), sono passate al masch. *ghiaccio*

ierba sf.

- 1) erba
< lat. *herba*

incalsà v. tr.

- 1) rincalzare
< ital. *rincalzare* (composto di *ri* + *incalzare*). *Incalfà* (ha perso il prefisso *ri*-) < *incalzare* < lat. *incalciare* stare ai calcagni (da *calx*, *calcis* calcagno)

inocensa sf.

- 1) innocenza
< lat. *innocentia*(m) < *innocens*, -centis

istà sm.

- 1) estate
< lat. *aestas*, -atis per **aestitas* (*aestus* = caldo)

iudà v. tr.

- 1) aiutare
< lat. *adjutare*, intensivo di *adjuvare*

iudisio sm.

- 1) giudizio (atto della mente che esprime un'opinione)
- 2) certe qualità della mente
< lat. *judicium*

iustà v. tr.

- 1) aggiustare, raccomandare, accomodare
< lat. medioev. (XIII sec.) *adjustare*

L

lagrema sf.

- 1) lacrima
< lat. *lacrima* < lat. arc. *dacruma* < gr. *dákryma* (*dákry* = pianto)

lampifà v. imp.

- 1) lampeggiare
- ampliamento di *lampar* con suffisso -*ifar* < lat. tardo *lampare* < gr. *lampos* (= io brillo)

lasà v. tr.

- 1) lasciare
< lat. *laxare* (= allentare, allargare, lasciar libero, permettere)

laudà v. tr.

- 1) lodare
< lat. *laudare*

lavada sf.

- 1) lavata
< lat. *lavare*

ledam sm.

- 1) letame
< lat. *laetamen*

lengua sf.

- 1) lingua
< lat. *lingua*

lepo sm. e agg.

- 1) cispa, caccola
- 2) cieco, che non vede bene
< lat. *lippus* (= cisposo)

lefi v. tr.

- 1) leggere
< lat. *legere* (= in origine raccogliere)

levero sm.

- 1) (zool.) lepre
< lat. *lepore(m)* = lepre, con metaplasma

ligà v. tr. e intr.

- 1) legare, annodare
- 2) allegare i denti, allappare
< lat. *ligare*

linsiol sm.

- 1) lenzuolo
< lat. *lindeolum*, diminutivo di *lindeum* (= tela di lino)

lodola sf.

- 1) (zool.) allodola
< lat. *alauda* > *alaudula* (= piccola allodola), con aferesi della *a* (o di tutto il gruppo *al-*)

longo agg.

- 1) lungo
< lat. *longus*

lonfi avv.

- 1) lontano
< lat. *longe* (< *longus* = lungo)

luganega sf.

- 1) salsiccia
< lat. *lucanica*

luio sm.

- 1) luglio
< lat. **lulius* che ha sostituito il lat. class. *Julius* dal nome di Giulio Cesare (*Julius Caesar*)

lustro agg.

1) lucido, brillante, lucente, lustro

- deverbale < *lustrà* < *lustrare* < lat. *lustrare* (da *lustrum*) = purificare

M

macaron sm.

1) maccherone (*maccheroni* è il nome generico delle paste di varie forme, secondo le regioni, e che si lessano e poi si mangiano condite in vario modo)

< gr. *makaría* = piatto di brodo e orzo mondato, originariamente banchetto funebre, elemosina (*makários* = beato), in Eschilo, passato al latino regionale della Magna Grecia

madur agg.

1) maturo

< lat. *maturus*

madurì v. intr.

1) maturare

- non si esclude un prestito-adattamento dell'ital. ant. *maturire* lat. *maturescere* (< *maturus*)

magnà v. tr. e sm.

1) mangiare

2) cibo

- è derivazione irregolare dal lat. *manducare* attraverso il tipo *mangiare* che è un vecchio prestito dall'ant. fr. *mangier* (XII sec.; fr. mod. *manger*) e la sostituzione di *mang(i)-* a *magn-* (per l'intervento di una radice imitativa **gnam-gnam*, secondo il Prati, o forse meglio per analogia della forma tipo *spegnere* usata in alternanza con *spengere*)

maio sm.

1) maggio

< lat. (*mensis*) *Majus*. Il nome del mese è connesso con quello della dea Maja

malvasia sf.

1) malvasia (qualità di uva bianca e il vino pregiato che se ne ricava)

< nome di una città cretese, *Monovasia* (nelle fonti antiche, veneziane, francesi e tedesche scritto *Manovaxia*, *Maleviseya*, *Malfasia*), distributrice se non proprio produttrice di questo vino

< gr. medioev. *Monobasía*

mandola sf.

1) (bot.) mandorla

lat. tardo *amandola*, lat. class. *amygdala* gr. *amygdale*

manego sm.

1) manico

< lat. **manicus* < *manus*

mangolin sm.

1) aratro sementino (senza ruote, solleva e rovescia la terra e s'adopera nei terreni piani e leggeri).

“Questo tipo lessicale è ben documentato nella parte meridionale della penisola istriana, manca quasi del tutto in quella settentrionale (unica eccezione Buie) ed inoltre forma un’area di transizione tra le altre due costituita dalle località di Montona, Torre e Parenzo, area nella quale è l’unica designazione per l’aratro. Ciò fa supporre che quest’area ultima, che spezza la continuità, è frutto di una innovazione” (F. Crevatin)¹.

- l’etimo del termine è discusso.

- *mangolin* designava originariamente la stiva dell’aratro; Montona. Cfr. anche *mangolo* [Parenzo], *mancolo* [Trieste, Muggia, Capodistria, Pirano, Fiume, Lusignicchio, Veglia, Zara (col sign. di bottone di prua o di poppa)]

quindi probabilmente < *manus* “regolo dell’aratro” (Varrone) più il suffisso *-iculu*, se non già da un derivato *manicus* più il suffisso *-ulu-* con un passaggio semantico molto comune

-cfr. v. istriana *vangulin* “temperatoio del mulino”, ma anche “raschiatoio per l’aratro”, che dipende dal lat.-germ. *vanga* nella forma diminutiva *vanghile* più *-mus*, più precisamente *‘ul’ mus*.

Il raffronto secondo A. Ive diventa immediato ove si consideri che il termine friulano si presenta in varie località con la *-m-* iniziale, omofono quindi di quello istriano. Bisognerebbe perciò supporre che anche in Istria *mangolin* significasse originariamente “raschiatoio”, il che sembra difficile data l’accezione di “stiva” succitata. Per il momento il Del Bello ritiene più prudente tenere separato il *mangolin* istriano dal *vangulin* friulano, e considerare le varianti di quest’ultimo con labiale iniziale delle forme dovute ad incroci secondari.

manisà v. tr.

1) maneggiare, armeggiare

< lat. *manico*

manfo sm.

1) (zool.) manzo, bue giovane

< lat. regionale **mandius* (= puledro)

mantignì v.tr.

1) mantenere

< lat. **manu tenere* (= tenere con la mano)

mare sf.

1) madre, mamma

< lat. *matre(m)*

marenda sf.

1) colazione del mattino, merenda

< lat. tardo *merenda* (= pasto a vespro) *merere* (= meritare)

marì sm.

1) marito

< lat. *maritus* che sostituisce il classico *vir*

maridase v. rifl.

1) maritarsi, ammogliarsi

¹ F. CREVATIN, “Una pagina di storia linguistica istriana”, in *Bollettino del centro per lo studio dei dialetti veneti dell’Istria*, II (1973-1974), p. 40.

< lat. *maritare*, deriv. di *maritus* (= marito)

mariner sm.

- 1) marinaio

< lat. **marinarius* (*marinus* = del mare)

marsiol e marsol agg.

- 1) marzuolo

< *marso* = marzo (vedi *marso* - secondo significato)

marso agg. e sm.

- 1) marcio

- 2) mese di marzo

- nel primo sign. lat. *marcidus*

- nel secondo sign. lat. *Martius* mese dedicato a Marte

marſi v. intr.

- 1) marcire

< lat. *marcescere* per il class. *marcere*, in origine “afflosciarsi”, forse in corrispondenza etimol. col lituano *marky'ti* (= macerare); cfr. a. fr. *marsir*, catal. *marsir*

masa avv.

- 1) troppo

< lat. *massa* (= massa, ammasso)

masà v. tr.

- 1) ammazzare, uccidere in modo violento

< lat. **mattea* (= mazza)

masenà v. tr. e agg.

- 1) macinare

- 2) macinato

< lat. tardo *mac(h)inare*

mastigà v. tr. e agg.

- 1) masticare

- 2) (come agg.) masticato

< lat. tardo *masticare* gr. *masticháo*

maſoro sm.

- 1) germano reale (maschio dell'anitra selvatica)

- di etimo oscuro

matìo sm.

- 1) pazzia, follia

< *mato* più suffisso *-ivus*

- l'ital. *matto* < lat. tardo *mattus* glossato con *tristis* e con *fatuus*, forse connesso col lat. *mattus* (= ubriaco); cfr. gr. *máte* (= cosa vana, follia), *mátaios* (= vano, inutile), sicano *máttabos* glossato con *morós* (= stupido, folle, pazzo)

mbriago agg.

- 1) ubriaco

< lat. tardo *ebriacus* (ampliamento di *ebrius*) analizzato in *ebriacus* e ricomposto in **im-briacus*

medego sm.

- 1) medico
< lat. *medicus* (*mederi* = curare)

medil sm.

- 1) stollo (l'antenna intorno a cui si dispone la paglia per formare il pagliaio, la *meda*)
- probabilmente < *meda* < lat. *meta* (= in origine costruzione a piramide o obelisco)

meio avv., agg. compar. e agg. posses. prima pers. sing.

- 1) meglio
- 2) migliore
- 3) mio (*meio*, *toio*, *soio*, *nostro*, *vostro*, *soio*)
- nel primo significato < lat. *melius*
- nel secondo significato < lat. *melior*
- nel terzo significato < lat. *meus*

mel e miel sm.

- 1) miele
< lat. *mel*, *mellis*

menà v. tr. e rifl.

- 1) menare, condurre, agitare
- 2) scarrozzarsi, farsi trainare
< lat. *minare* (= minacciare, spingere avanti gli animali da tiro con le grida e la frusta)

menestra sf.

- 1) minestra
< *ministrare* < lat. *ministrare* (da *minister* servo) servire, portare, porgere cibi a tavola

menola sf.

- 1) (ittiol.) mendola, pesce della famiglia dei ménidi (Maena, maena)
< lat. *maenula* diminutivo di *maena*

merda sf.

- 1) merda, escremento, sterco
< lat. *merda*

meſo agg.,

- 1) mezzo
< lat. *medius*

meti v. tr.

- 1) mettere
< lat. *mittere*

midifina sf.

- 1) medicina
- adattamento del lat. medioev. scient. *medicina* (*medicus* = medico)

mìgola sf.

- 1) briciola
- di etimologia incerta. Probabilmente < lat. *mica*, *-ae* (= briciola, pizzico, granello)

mincion sm.

1) minchione

- probabile adattamento dell'ital. *minchione* < *minchia* < lat. *mencla* (class. *mentula*) incrociatosi con *mingere* (= orinare)

minodel agg.

1) piccolino, minuto

< lat. *minutus* (part. di *minuere*) = scemato, diminuito

misjà v. tr.

1) mescolare

2) rifl. *misjarse* = rimescolarsi, agitarsi

< lat. **miscitare*, iterativo di *miscere*

mitina sf.

1) mattina

< lat. *matutinum* [*tempus*], -us agg. "della mattina" (*Matuta* dea del mattino)

mochera sf.

1) recipiente di legno (mastelletta) abbastanza grande per contenere i cibi che si mandano agli operai in campagna

< un supposto **mulcaria* per *mulgarium* (= vaso da mungere); in lat. *mulcra* (= secchio per la mungitura)

moier e muier sf.

1) moglie

< accusativo lat. *muliere(m)*

molifin agg.

1) molliccio

2) morbido, tenero

< lat. *mollis* (= molle, tenero)

montà v. tr. e agg.

1) montare, salire

2) mettere insieme i pezzi

3) (come agg.) montato

< lat. **montare*, denominale da *mons*, *montis* (= monte)

monton sm.

1) montone, maschio della pecora

< lat. medioev. *multonis* con accostamento a *montare* = accoppiarsi

morbin sm.

1) allegria, buon umore

< ant. *morbio* (= morbido, tenero, allegro) lat. *morbidus*

morè agg.m. e sm.

1) giovane

2) ragazzo di bordo

3) It. ant. *marò* (= ragazzo da fatica sui bastimenti)

-v. venez. ; cfr. l'abr. *murè* marinaretto che nelle barche da pesca sale sull'antenna per legare la vela

< gr. mod. *morè* (morè ohè!, ohi tu!, caro (mio)); dal vocativo di *môron*, *morò(n)* bambino, da *môros* matto, semplice, sciocco, fatuo, stravagante, cfr. il

gr. mod. *Morudáki* bambino. Passato al serbo-croato, *more*, come interiezione

moreda sf.

- 1) ragazza, fanciulla
- vedi *morè*

morì v. intr.

- 1) morire
- < lat. class. *mori*

morsegà v. tr.

- 1) mordere
- < lat. *morsicare*, frequentativo di *mordere*

moscardin sm.

- 1) bellimbusto, zerbinotto, giovane eccessivamente curato nel vestire
- < ital. *moscardino* (= nel sign. di impasto di muschio e spezie che anticamente si teneva in bocca per profumare l'alito e l'abito; e di damerino, zerbinotto)
- deriv. di *moscado*, forma ant. di *moscato* (nel sign. di *muschio*) < lat. *muscus* (= muschio) forse incrociato con *moscardo* "sparviere"

mosto sm.

- 1) mosto
- < lat. *mustum* (*vinum*), vino nuovo, vino dolce, mosto (*mustus* = nuovo)

mpià v. tr. e agg.

- 1) accendere
- 2) acceso
- secondo il Prati _ radice onomatopeica **picc(i)*, imitativa dell'atto dell'attaccarsi, per cui si cfr. ital. *appicciare* e, per il passaggio semantico gr. *háptomai* "toccare" = *hápto*, *haptomai* "accendere, prender fuoco"

mpinì v. tr.

- 1) riempire
- 2) ingravidare
- < ital. *riempire* (comp. di *ri* + *empire*) < lat. *implere* < lat. *plenus*.
- nell'ital. ant. abbiamo *rempiere* forse dalla sovrapposizione di *implere* a *replere*
- in ital. ant. abbiamo anche *impignere* (= spiger dentro; poi nel XIV sec. assume il significato di "caricare il nemico" e poi diventa anche rifl. col significato di "opporsi") < lat. *impingere* (= spingere contro) già in Plauto

mucarol e mucarola sm. e sf.

- 1) vaso di legno, piccola muchera adoperata per tener la *pirisela* (= pietra dura, formata di argilla e silice, usata per affilare le lame)
- vedi *mochera*

murador sm.

- 1) muratore
- < lat. *murus* (= muro)

muſ sm.

- 1) muso
- 2) viso, faccia
- < lat. tardo *musum*

N

naranso sm.

- 1) arancia
- 2) (bot.) albero dell'arancio
 - mascolinizzazione di *naransa* (sul modello di *persigo*, *pero*); la forma con -n- iniziale è tipica di tutto l'ital. settentrionale ed è conservativa rispetto all'ital. *arancia*. Si tratta infatti di una parola d'origine orientale che deriva cioè, attraverso l'arabo, dal pers. *narang*

nas sm.

- 1) naso
 - < lat. *nasus*

nasi v. intr.

- 1) nascere
- 2) succedere, accadere
 - < lat. class. *nasci* (= nascere)

ndurì v. tr., intr., rifl. e agg.

- 1) fare o divenir duro
- 2) irrigidito
 - < lat. *indurescere*

negà v. tr. e agg.

- 1) affogare, annegare
- 2) rifl. annegare (intr.), affogarsi
- 3) annegato
 - < lat. *necare* (= uccidere e nel tardo latino col significato specifico di annegare)

nespola sf.

- 1) nespola, frutto del nespolo
 - < lat. *mespilum*, che è un prestito dal gr. *méspilon*

nevera sf.

- 1) nevischio
 - < lat. **nivaria*

nil sm.

- 1) nido
 - < lat. *nidus* < **nizdos* (*ni* - giù, *sed* - sedere)

nio sf.

- 1) neve
 - < lat. *nive(m)*

nisun pron.

- 1) nessuno
 - < lat. *ne ips(e) unus*

nitisia sf.

- 1) nettezza, pulizia
 - < lat. *nitidus* (= chiaro, netto, pulito) < *nitere* (= risplendere)

nora sf.

- 1) nuora
< lat. *nurus*, -a passato a **nora* per influsso di *socra*

noto sf.

- 1) notte
< lat. *nocte(m)*

ntemperà agg.

- 1) non temperato, intemperato, sfrenato
< lat. *intemperatu(m)*, comp. di *in* + *temperatus* (= temperato)
- l' *in* è prefisso negativo aggettivale < lat. *in*; d'origine indoeuropea, dal grado zero della negazione *ne*

ntrigà v. tr., v. rifl. e agg.

- 1) intricare, aggrovigliare
- 2) mettere in disordine
- 3) (rifl.) impicciarsi
- 4) (come agg.) arruffato, aggrovigliato
< lat. *intricare*

nuvulo sm.

- 1) nuvola
< lat. *nubilus*, agg. di *nubes*

O

ocio sm.

- 1) occhio
- 2) controllo (es.: tignì de ocio = tener d'occhio)
- 3) escl. attenzione (es. ocio la bisa! = occhio alla biscia!)
< lat. *oculus*

ocori v. intr.

- 1) occorrere
- probabile adattamento della voce ital. *occorrere* < lat. *occurrere* < *ob* e *currere*
(= venir incontro)

oio sm.

- 1) olio
< lat. *oleum*

ola avverbio

- 1) dove, in che parte
< di etimo oscuro.

olio e ulio sm.

- 1) olivo
< lat. *olivum* preso da un paleogreco **élaifon* (gr. classico *élaion*) con *o* regolare
avanti *l* velare

ombrela sf.

- 1) ombrello

< lat. *umbella*, diminutivo di *umbra* > lat. tardo *umbrella* con riavvicinamento ad *umbra*

omo sm.

1) uomo

< nomin. lat. *homo*

ongia sf.

1) unghia

< lat. *ungula*, diminutivo di *unguis* (= ungue)

onfi v. tr.

1) ungere, spalmare

2) fig. picchiare, maltrattare

< lat. *unguo* con passaggio precoce della labiovelare -*gu*- alla gutturale -*g*- (poi regolarmente palatalizzata e spirantizzata davanti ad *e* ed *i*)

orbo agg. m.

1) cieco

< lat. *orbus* privo, passato poi a significare privo della vista

ortiga sf.

1) (bot.) ortica

< lat. *urtica*

ortolan agg. e sm.

1) relativo a orto

2) ortolano, chi coltiva l'orto

< lat. tardo *hortulanu(s)* lat. *hortus* (= orto)

oso sm.

1) osso

2) nòcciolo

< lat. *os*, *ossis*

ostia sf.

1) ostia

< lat. *hostia* (= ciò che si offre in sacrificio)

osto sm.

1) oste

< lat. *hospitem* con mutamento di declinazione

otobre sm.

1) ottobre

< lat. *october*, in quanto era l'ottavo mese dell'antico calendario

ovo sm.

1) uovo

2) fig. testicolo

< lat. *ovum*

P

paca sf.

- 1) pacca, botta
- adattamento della parola ital. corrispondente, da considerarsi onomatopea secondaria (*pacca* deverbale < *paccare* = percuotere < lat. *pedicare*, premere col piede)

paes sm.

- 1) paese
< lat. tardo *pagense* (< agg. lat. *pagensis* < *pagus*) usato nel significato di villaggio da Gregorio di Tours. Nel significato di abitante di un "pago" o di una parrocchia era ancora usato nel lat. long. dell' VIII e IX sec. In Italia la voce probabilmente dipende dal prov. *paes*

pagnoca sf.

- 1) pagnotta
< ital. *pagnotta* con mutamento dell'originario suffisso in dentale con uno in velare < provenzale antico *panhota* probabilmente per cambio di suffisso < un lat. **panio*, -onis

pagura sf.

- 1) paura
< ital. ant. *pagura* lat. *pavor*, -oris

paia sf.

- 1) paglia
< lat. *palea*

palaso sm.

- 1) palazzo
< lat. tardo *Palatium* col senso di *aula regia*, in ricordo della casa d'Augusto sul Palatino (*Palatium*)

palmento sm.

- 1) pavimento
< un *paumentum* (= pavimento, lastrico), forma latina tarda che ha sostituito il più antico *pavimentum*

pan sm.

- 1) pane
< lat. *panis*

pana sf.

- 1) (bot.) pannocchia
< lat. *panus* (= spiga e pannocchia)

pansa sf.

- 1) pancia, ventre
< ital. ant. *panza* a. fr. *pance* (XII sec.), prov. *pansa* < lat. *pantex*, -icis

pare sm.

- 1) padre, papà
< lat. *patre(m)*

paron sm.

- 1) padrone
< lat. *patronus* (= protettore)

partera avv.

- 1) a terra; per terra
< *per* + *terra* < lat. *per* + lat. *terra*

parto sf.

- 1) parte
< lat. *parte(m)*

pasaio sm.

- 1) passaggio
< fr. *passage* (XII sec.)

pedada sf.

- 1) pedata, calcio
- deriv. < lat. *pes, pedis* (= piede)

pedega sf.

- 1) pesta, impronta
- di etimo incerto. Le lingue romanze presuppongono un *pedica* = orma del piede (lat. *peda*), dall'agg. **pedicus* (= del piede)

pedi sm. pl.

- 1) piedi (*sta 'n pen* = stare in piedi)
lat. *pes, pedis*

Pefania sf.

- 1) Epifania (la festa dei re magi)
< lat. tardo *epiphania* < gr. *epipháneia* = apparizione, manifestazione della presenza d'una divinità (*epipháinomai* = apparisco)

pegora sf.

- 1) pecora
< lat. tardo *pecora* (XIII sec.), dal n. pl. collettivo di *pecus*, *-oris* col senso esteso di bestiame e più tardi con quello particolare di bestiame lanoso (pecore, capre), per cui prende il posto di *ovis* specialmente nell'Italia centro-meridionale e si contrappone a *berbex* e a *feta* dell'Alta Italia.

pel sm.

- 1) pelo
< lat. *pilus*

persego e persigo sm.

- 1) pesca
- 2) (bot.) pesco
< lat. *Persicus malus*, lat. class. *Persica* [*arbor*]

peso sm.

- 1) pesce
< lat. *piscis*

pefo sm. e avv. e agg. comp.

1) peso

2) peggio

- nel primo significato < lat. *pe(n)sum* (*pendere* (so)spendere, “pesare”)

- nel secondo significato < nominativi lat. *pejus* o *pejor* (a seconda che si consideri l'avverbio o l'aggettivo). Nel nostro dialetto manca però del tutto il tipo *peggiore*, cioè il continuatore del lat. *pejorem* (accus.)

piantàv. tr. e agg.

1) piantare

2) (come agg.) piantato

lat. *plantare*

piantada sf.

1) campo esteso piantato a viti, vigneto

< lat. *plantare* (= propriamente calcare il terreno con la “pianta” (*planta*) dei piedi intorno al pollone piantato)

piasa sf.

1) piazza

< lat. *platea* (= via ampia nella città, strada larga) < gr. *platêia* f. di *platys* = largo

piasfè v. intr.

1) piacere

< lat. *placere*

picio agg. e sm.

1) piccolo

2) bambino

- probabilmente < un antico radicale, di origine infantile, **pikkul-* (da cui anche *piccolo*) passato a **pik(k)lo*

piegà v. tr. e agg.

1) piegare

2) (come agg.) piegato

< lat. *plicare*

pietof agg.

1) pietoso

< *pietà* < lat. *pietas*, -*atis* (= religiosità e poi pietà) < *pius* (= pio), lat. medioev. *pietousus*

pignata sf.

1) pentola

< *pigna*, che fra l'altro indicava anche un vaso a forma dello strobilo del pino. G.B. Pellegrini (“Archivio Glottologico Italiano” 61, 1976, pp. 165-172) ha avanzato un'altra ipotesi: *pignatta* < (*olla*) *pinguiatta* (< *pinguis*) = vaso per contenere lo strutto

pila sf.

1) capace recipiente di pietra calcarea, eseguito per conservare l'olio d'oliva di produzione locale. Viene anche usato come abbeveratoio per le bestie

< lat. *pila* (= mortaio) < *pinsere* (= pestare)

piorà v. intr. e tr.

- 1) piangere
< lat. *plorare*

piovi v. impers.

- 1) piovere
< lat. *plovere* (in Petronio) che ha sostituito il lat. class. *pluere*

pisà v. intr.

- 1) pisciare, orinare
< una base espressiva **piš-*

piva sf.

- 1) piva
- continuazione regolare del lat. **pipa* (= fischiello) deverbale < *pipare*

poaro e povaro agg.

- 1) povero; accattone, mendicante
< lat. *pauper*

polenta sf.

- 1) polenta
< lat. *polenta* (= cibo di farina d'orzo), connesso con *pollen*, *-inis* (= fior di farina)

pomo sm.

- 1) (bot.) mela
< lat. (scient.) *pomum*

ponto sm.

- 1) punto
< lat. *punctum* (< *pungere*)

porter sm.

- 1) porta del campo
- di etimo incerto. Probabilmente < lat. *porta*

porton sm.

- 1) portone, grande porta
< spagn. *portón* = portone di palazzi o di edifici pubblici

preto sm.

- 1) prete, sacerdote
< lat. tardo *praebyter* (per *presbyter*). La forma *praebyter*, documentata nelle iscrizioni (C. I. L., X, 6635) per il lat. crist. *presbyter*, *-eri* (= vecchio, vegliardo, poi prete), dal gr. *presbyteros* comparativo di *présbys* (= vecchio), è spiegato per contaminazione con *arbiter* (= arbitro), ma è preferibile pensare a *praebitor* (= fornitore, provveditore)

providensa sf.

- 1) provvidenza
< lat. *providentia(m)* (= previsione, prudenza, poi provvidenza divina)

pulastro sm.

- 1) pulcino, pollastro
< lat. *pullastra* < *pullus*

puliner sm.

- 1) pollaio
- di etimo incerto. Forse < lat. med. *pullarium* < lat. *pullus*

pulis sm.

- 1) (zool.) pulce
< lat. *pulice(m)*

purissè agg. e avv.

- 1) assai
- di etimo oscuro. Forse composto di *pure* + *assai*
- *pure* < lat. *pure*
- *assai* < lat. volg. *ad* + *satis* (= abbastanza)

puta sf.

- 1) fanciulla, donna nubile
- praticamente un femm. di *puto* (= fanciullo, celibe, scapolo, zitellone) < lat. volg. *puttus* < lat. class. *putus* = bambino

Q

quaresima sf.

- 1) quaresima
< lat. *quadragesima* (= il quarantesimo giorno avanti Pasqua)

quartarol sm.

- 1) quartarolo (quarta parte dello staio)
< lat. *quartarius* (= il quarto)

R

radicio sm.

- 1) (bot.) radicchio
< lat. *radicula* < lat. *radix*

radiga sf.

- 1) radice
< lat. *radice(m)*

raio sm.

- 1) raglio
< ital. *raglio* < *ragliare* < lat. **ragulare*

rangiase v. rifl.

- 1) arrangiarsi, cavarsi d'impiccio, trovare soluzioni accettabili
< a.fr. *arregnier* (XII sec.) > fr. mod. *arranger* < *renc*, *rang* (= rango)

rantela sf.

- 1) ragnatela

- rammenta molto da vicino il tipo dial. francese *arantele* < lat. *aranearum tela*

recia sf.

- 1) orecchio

< lat. volg. *oricla*

richise v. rifl.

- 1) arricchirsi

< *rico* (= ricco) < francone *riki* (= potente) o long. *rikhi* idem

ridi v. intr.

- 1) ridere

< lat. *ridere*

ris'cià v. tr.

- 1) rischiare, tentare

< *riscio* (= rischio); secondo il DEI¹ la derivazione < un gr. **rhizikon* è aleatoria

- secondo il Cortelazzo probabilmente gr. biz. *tò rizikó* (= sorte, destino)

riso sm.

- 1) riso (cereale)

< lat. (scient.) *oryza* < gr. *óryza*

roca sf.

- 1) rocca (arnese composto per lo più da una canna che presenta alla sommità un allargamento in cui si pone la lana che scorre via via per essere filata), conocchia

< gotico *rukka*

rogna sf.

- 1) rogna, pellagra

- se è esatto che *aranaea* ebbe in latino anche il significato di scabbia, è probabile che si tratti della sovrapposizione a questa voce del latino *rodere*

rompi v. tr.

- 1) rompere, spezzare, infrangere

< lat. *rumpere*

ronda sf.

- 1) ruota

< spagnolo *ronda* < fr. *a la ronde* < lat. *rotundus* < lat. *rota*

rondola sf.

- 1) (zool.) rondine

< lat. *hirundine(m)* con dissimilazione di *n-n* in *n-l*

< lat. *hirundo*, *-inis*, sostituito su ampio territorio neolatino dal diminutivo

**hirundula*, voce che non sembra indo-europea

rosegà v. tr. e agg.

- 1) rosicare, rodere

- 2) (come agg.) rosicchiato

< lat. **rosicare* departicipiale < lat. *rodere*

¹ DEI = C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, 1950-57.

rovoro e rovero sm.

- 1) (bot.) rovere (varietà di quercia: *quercus robur*)
 < lat. *robur*, -oris

ruda sf.

- 1) (bot.) ruta
 < lat. *ruta* < gr. *rhýte*

ruḡada sf.

- 1) rugiada
 < provenzale antico *rosada* < lat. *ros*

S

saeta sf.

- 1) saetta, fulmine
 < lat. *sagitta*

sabo avv. e sm.

- 1) sabato
 < lat. *sabbatu(m)* < gr. *sábbaton* < ebr. *shabbáth*, (giorno di) riposo

salata sf.

- 1) lattuga, insalata
 2) fig. ramanzina, lavata di capo
 - prestito della lingua italiana *insalata* < *insalare* < lat. tardo *insalare*

salvia sf.

- 1) salvia
 < lat. *salvia* < *salvus* per le qualità benefiche

samer sm.

- 1) asino, somaro
 < lat. tardo *saumarius*

santolo sm.

- 1) padrino
 < lat. medioev. *sanctulu(m)*, diminutivo di *sanctus* (= santo)

sapà v. tr.

- 1) zappare
 < ital. *zappare* < *zappa* < lat. *sappa*

sareḡa sf.

- 1) (bot.) ciliegia
 < lat. tardo *ceresea*, femm. di un sost. *ceresus* subentrato al posto di *cerasus* (= ciliegio) < gr. *kérasos*, v. di origine egeo-micrasiatica

sartor sm.

- 1) sarto
 < lat. *sartor*, -oris (= rammendatore) < *sarcio* (= riparare, ristaurare, racconciare, raccomandare, rattoppare)

sasià v. tr.

1) saziare

< lat. *satiare* (= satollare, soddisfare, appagare) < *satis* (= assai)

sasio agg.

1) sazio

- deverbale < *sasià* (vedi *sasià*)

savata sf.

1) ciabatta

< turco *bata* = specie di calzatura persiana (dal pers. *čbat*). Sembra che la v. si sia diffusa da Venezia

scagno sm.

1) scanno, panca senza schienale, sgabello

< lat. **scamnium* lat. class. *scamnium*

scarper sm.

1) calzolaio

< *scarpa* < germ. *skarpa*

scarsela sf.

1) tasca

< lat. medioev. *scarsella*

- forse < a. prov. *escarsela*, *escrasela* (da cui l'a. fr. *escarcelle* XIII sec., raro prima del XVI sec.) = borsa del mendicante o del pellegrino

< lat.-germ. **skerpicella*, franc. *skërpa* (= borsa del pellegrino)

- secondo il Prati < un'origine gergale dell'agg. *scarso*, inteso come avaro (ma è l'etimo meno probabile)

scheo sm.

1) soldino

< ted. *Scheidemünze* (= spezzati), scritta che faceva bella mostra di sé sul centesimo austriaco, da cui venne estrapolato *schei*-. Ma l'etimo non sarebbe del tutto sicuro: cfr. C. Marcato RELV pag. 143, con rimando al lomb. *ghei* (< ted. *Geld*), su cui anche V. Pisani "Paideia" 28 (1973) pag. 295

s'ciavon sm.

1) abitante della Schiavonia e per estensione abitante slavo dell'Istria

< lat. medioev. *sclavonescus*, *Sclavonia* (Ragusa, anno 1346) < *sclavus* (= slavo, ma poi assumerà il significato di prigioniero con allusione allo stato di servitù degli slavi nel medioevo)

scorsa sf.

1) scorza, corteccia, crosta, buccia

< lat. *scortea* (= oggetto di pelle, pelliccia) < *scortum* (= cuoio, pelle), connesso con *corium* (= cuoio) < **sker*- "tagliar via" (cfr. ted. *Schere* "forbice")

scotà v. intr.

1) scottare

lat. volg. **excoctare* < (ex) *coctus* di (ex) *coquere* = cuocere

scuminsià v.tr.

1) incominciare, iniziare

- adattamento dell'ital. *cominciare* e del tosc. *comenzare* < lat. **cominitiare* (comp. di *cum* e *initiare*)

Da notare l's- protetico-rafforzativo

scusera sf.

- 1) cucchiaino
- etimo incerto.

sembrà v. tr.

- 1) unire, mettere assieme, riunire
- < ital. *assemblare* < lat. tardo *adsimilare* (*adsimulare*) < lat. *similis*

semola sf.

- 1) semola, crusca
- < lat. **simula* per *simila* (= fior di farina)

sena sf.

- 1) cena
- < lat. *cena*

sento agg. num.

- 1) cento
- < lat. *centum*

sepeli v. tr.

- 1) seppellire
- < lat. *sepelire*

serà v. tr.

- 1) chiudere, serrare
- < lat. tardo **serrare* = chiudere (con influsso di *ferrum* o di *serra* = sega), < *sera*, -*ae* = serratura, sbarra

sercà v. tr.

- 1) cercare
- 2) assaggiare
- < lat. **circare* (= circondare, andare attorno)

sercio sm.

- 1) cerchio
- < lat. *circulus* (= cerchio, circolo, orbita dei pianeti, adunanza, società) attraverso la fase **circlu*

sesto sm. e num.ord.

- 1) cesta
- 2) giusta misura, garbo, modo, assetto; gesto, movimento
- 3) sesto
- nel primo significato < ital. *cesto* < *cesta* < lat. *cista* (= paniere di vimini, cassa per abiti); cfr. gr. *kíste* (= paniere, cesto)
- nel secondo < ital. ant. *sesto* (= compasso) < lat. *sextus* (in quanto serviva a misurare la sesta parte di una circonferenza)
- nel terzo significato < lat. *sextus* < *sex*

setemana sf.

- 1) settimana

< lat. tardo *septimana* < *septimanus* (= di sette) < *septimus*

setembre sm.

- 1) settembre

< lat. *september* (< *septem*, in origine era il settimo mese nel calendario romano)

sfalsa sf.

- 1) falce

< *falza* con *s*- intensivo-espressivo, che potrebbe essere stato introdotto anche per analogia al verbo *sfalsà* (= falciare) < lat. *falce(m)*

sigà v. intr. e v. tr.

- 1) stridere, cigolare

- 2) gridare, strillare, sgridare

< una base onomatopeica *zig-*, ma l'etimo non può dirsi del tutto sicuro

siguro agg. e avv.

- 1) sicuro

- 2) sicuramente, certamente

< lat. *securus* (da *sed* e *cura*)

sina prep.

- 1) senza

< lat. *sine* (da notare che il *senza* ital. < lat. *absentia*)

singano sm.

- 1) zingaro

< gr. mediev. *Tsínganos*, cioè *Athínganos*, nome che fin dal VI sec. si dava a diverse sette di eretici, quasi si trattasse di "intoccabili" (gr. class. *Athinganos* significava appunto "intoccabile, inavvicinabile"). In verità la parola, che sotto la forma priva della nasale interna è passata allo slavo e in altre lingue dell'Europa centrale (cfr. croato *cigan*), è la denominazione di una tribù nomade dell'Armenia, originaria dell'India, che presso i nativi suonava *atzigan* ed è anch'essa di origine indiana

sintì v.tr.

- 1) sentire, udire

< lat. *sentire*

sintimento sm.

- 1) coerenza psichica, autocontrollo, giudizio, buon senso

< lat. medioev. *sentimentum* < lat. *sentire*

sion sm.

- 1) uccello (in genere)

- di etimo oscuro. Forse in senso metaforico < venez. *siòn* tromba marina (< **sivón*), che risale al lat. *sipho*, -*onis*, gr. *síphon* doccia, tromba d'acqua, "sifone"; cfr. il mant. *siòn* idem, march. (Arcevia) *scione* nembo, nuvolone

sionera sf.

- 1) tromba marina

< lat. *siphone(m)*, a sua volta dal gr. *siphon*, -*onos* (= tubo per travasare il vino);

oppure direttamente < gr. biz. *siphóni* o *siphóuni* (diminutivo del precedente)

sior sm.

- 1) signore
- 2) ricco
 - abbreviazione di un continuatore del lat. *sentiore(m)* (= più anziano)

siroco sm.

- 1) scirocco (vento caldo e umido che soffia da sud-est)
 - < arabo magrebino *šolûq*, *šalûq* (con immissione del suff. -occo); cfr. l'arabo *šarqi* = orientale (vento) da *šarq* = oriente

sito agg.

- 1) zitto, silenzioso, taciturno
 - onomatopea

so e soio agg. poss.

- 1) suo, sua, suoi, ecc.
 - < lat. volg. **sous* per *suus*

sóchena sf.

- 1) gonna
 - < croato *suknja* < *sukno* (= tessuto). La v. *suknja* (= in origine "tunica") è l'unica voce, presente in tutte le lingue slave, che dal polacco e dallo slavo meridionale sia passata (durante le crociate) all'occidente attraverso l'Italia settentrionale e la Germania: nell'istroromanzo *suchigna* (Trieste, XIV sec.), fr. ant. *soucanie*, *souscanie* (XII sec.), fr. mod. *souquenille* < m. a. ted. *sukenie*, *suggenie* ("Kleidungsstück, das über dem Rock und unter dem Mantel getragen wird"). Dall'occidente la v. fa poi ritorno al greco moderno e al rumeno

socera sf.

- 1) suocera
 - < lat. *socer*, *socrus* < una voce indoeuropea che indicava esclusivamente i genitori del marito e in origine la pertinenza ad un determinato gruppo familiare

sofita sf.

- 1) soffitta
 - probabile adattamento della voce ital. corrispondente < lat. volg. **suffictus* (per il class. *suffixus*) < *suffigere* = appendere, coprire al di sotto (< *sub* e *figere* = conficcare)

somen sf.

- 1) semenza
 - < lat. tardo *sementia* (in origine n. pl.)

somenà v. tr.

- 1) seminare
 - < lat. *seminare* < lat. *semen*, *seminis*

somià v. intr.

- 1) somigliare, rassomigliare
 - < lat. tardo *similiare* *similis* (= simile)

sopa sf.

- 1) zuppa
- 2) pezzo di pane inzuppato nel vino
- 3) persona noiosa
- 4) fig. seccatura, spettacolo noioso, incarico gravoso
- potrebbe essere lo spagn. e port. *sopa*, e cfr. il fr. *soupe*, donde il ted. *Suppe*;
germ. o got. *suppa* (= fetta di pane inzuppato)

sopresà v. tr. e agg.

- 1) stirare
- 2) (come agg.) stirato
< *sopreso* (= ferro da stiro) o dall'ital. ant. *soppressare* (= comprimere, pressare fortemente) < *so* (*sub*) + *pressare* (< lat. *pressare* iterativo di *premere*)

sorgo sm.

- 1) (bot.) sòrgo, saggina
< lat. *syricum* (*granum*) propriamente "di Siria"

sorfo sm.

- 1) (zool.) topo, sorcio
< lat. *surice(m)* con metaplasma (posteriore alla palatizzazione di *-ce-*)

sorto sf.

- 1) sorte
< lat. *sors*, *sortis* = sorte (vari sensi), in origine tavoletta di legno che serviva per rispondere agli oracoli o a tirare a sorte (forse da connettere con *sero* e *series*)

sorvel sm.

- 1) cervello
< lat. *cerebellum* = cervella (termine culinario), diminutivo di *cerebrum* (= cervello)

sòseda sf.

- 1) soccida; contratto di affidamento di animali, da parte del proprietario, a un contadino per il mantenimento e sfruttamento a condizioni concordate
< lat. *societas* (*-atis*) < lat. *socius*

soto sm. e agg.

- 1) zoppo
< di etimo incerto.

spariſo sm.

- 1) asparago
- retroformazione da un plur. derivato direttamente < pl. lat. *asparagi*
- il lat. *asparagus* < lat. tardo *sparagus*

spina sf.

- 1) rubinetto
- 2) zaffo della cannella
- 3) chiavetta
- 4) presa di corrente
< lat. *spina* da avvicinare a *spica*

spinà v. tr.

- 1) travasare, spillare
- vedi *spina*

spofalisio sm.

- 1) sposalizio, matrimonio
< lat. *sponsalicius*, -a, -um, che appartiene alle *sponsalia*

spusà v. intr.

- 1) puzzare, aver cattivo odore
- denominativo < *spusa* = puzza < lat. **putium* (< *putere* = puzzare)

stà v. intr.

- 1) stare (in piedi), sostenersi, dimorare, abitare
< lat. *stare* (= stare in piedi)

stentà v. intr.

- 1) stentare, indugiare, avere delle difficoltà, fare con difficoltà
< lat. *temptare* (= tentare) più s- rafforzativa

strasa sf.

- 1) straccio, cencio, strofinaccio; anche vestito, tessuto in genere
- deverbale < *strasar* (= stracciare, lacerare) < lat. **extractiare* (frequentativo di *trahere*, *tractum*)

strasada sf.

- 1) colpo di straccio
< *strasa* (vedi *strasa*)

striga sf.

- 1) strega
< lat. *striga(m)*, forma popolare *strix*, *strigis* (= nome di un uccello notturno ritenuto una sorta di arpia o vampiro; civetta)

stuco sm.

- 1) stucco
< long. *stuhhi*

suca sf.

- 1) zucca
- 2) fig. testa
< ital. *zucca*. La derivazione di *zucca* dal lat. *cucutia*, con aferesi della sillaba iniziale e metatesi delle due rimanenti, non è sicura. La parola resta perciò priva di etimo

sun avv. e prep.

- 1) su, sopra
< lat. *susum*

suto agg.

- 1) asciutto, secco, magro
< lat. *exsuctus*

S

sbraià v. intr.

- 1) sbraitare, berciare, gridare irosamente o a perdifiato
 - forse < lat. volg. *bragulare*, con *s-* rafforzativo
 - forse < ital. ant. *braire* (= gridare, urlare, nitrare) < lat. medioev. *bragire* (= nitrare)
 - < ital. ant. (XVII sec.) *braitare* (= sbraitare, strepitare); cfr. prov. *braidar*, -ir, catal. *braydar*, port. *bradar* < lat. volg. **ragitare* frequentativo di *ragere* (= tagliare)

sbregà v. tr.

- 1) lacerare, strappare, stracciare
 - < gotico *brikan* (= rompere) più *s-* rafforzativo

si v. intr.

- 1) andare
 - < lat. *de* + *ire*

senaro sm.

- 1) gennaio
 - < lat. *januarius*

senestra sf.

- 1) (bot.) ginestra
 - < lat. tardo *genesta* (class. *genista*)

senocio sm.

- 1) ginocchio
 - < lat. *genuculum* che dal IV sec., per influsso della -u di *genu* id. comincia a sostituire il normale dimin. *geniculum*

sento sf.

- 1) gente
 - < lat. *gens, gentis* (rad. **gen-* “generare”). La voce latina, dal significato originario di discendenza, famiglia, stirpe, è passata a quello di popolo, razza straniera, contrapposto al popolo romano, e di qui, con il latino cristiano, a quello di “pagano”. Nelle lingue romanze è continuata nel significato di famiglia, popolo, razza, e anche di “persone, gente”, che è già in Orazio, ma non nel valore di “pagano”

slongà v. tr.

- 1) allungare, prolungare
 - < *longo* (vedi *longo*)

so avv.

- 1) giù, in basso
 - lat. *deorsum* (*vertere* = volgere) passato nel lat. tardo a *jusum* per influsso di *sursum*

sogo sm.

- 1) gioco
 - < lat. *jocus* (= scherzo, gioco di parole) che prima affianca e poi sostituisce *ludus*

fornada sf.

- 1) giornata
 < ital. *giornata* < lat. *diurnus* (v. *forno*)

forno sm.

- 1) giorno
 lat. *diumum* [*tempus*], (sostantivo) già nel IV sec., < *diurnus* agg. < *dies*

fota prep. di luogo

- 1) sotto
 < lat. *subtus*, derivato di *sub*. *fota* è analogico a *supra*

foveno sm. e agg.

- 1) giovane
 < lat. *juvenis*

fugno sm.

- 1) giugno
 < lat. *Junius* < *Juno*, -*onis* (= la dea Giunone)

T

tabaro sm.

- 1) ampio e pesante mantello da uomo, da indossare sull'abito o anche sopra il cappotto
 2) cappotto molto pesante
 - parola d'etimo sconosciuto. La voce italiana *tabarro*, che indicò in origine "specie di leggera clamide o saio militare; specie di mantelletto con mezze maniche o di dalmatica che i guerrieri si buttavano sull'armatura", va messa in relazione col lat. medioev. *tabae* "pelles Libycae, quibus thoracomachos tegebant, ne lana pluvias paulatim combiberent" (Laurentius, Polymatiae, IV, 11, 5) e con la glossa di Isidoro *tabae* : *mutiae*, come pare, voce afro-iberica. La toga o mantello degli Etruschi è indicata da autori greci col nome di *te'benna*, certamente adattamento di voce etrusca

tacà agg.

- 1) attaccato; attiguo
 - di etimo incerto. Forse da *tacca* (= anticamente contrassegno che i mercanti fiorentini apponevano sulle stoffe importate per indicarne prezzo d'origine e costo del trasporto) < germ. **taikna* (= segno)

tacon sm.

- 1) toppa, pezza, rammendo
 - propriamente un accrescitivo di *tacca* < germ. **taikna*- (= segno)

taia v. tr.

- 1) tagliare
 < lat. tardo *taliare*, -*atura*, < lat. *intertaliare* "dividere vel excidere ramum" < *talea*

teran sm.

- 1) terrano (vino tipico del Carso)
 - probabilmente continuazione di un aggettivo **terranus* (da *terra*), forse per il

color rosso vivo del sugo dell'uva, paragonabile al rosso della terra dell'Istria e del Carso, là dove è abbondantemente mescolata a laterite. O forse "terreno", ossia "del territorio", in opposizione a quello importato o trasportato per mare: così anticamente in Friuli.

Strano l'etimo riferito da W. Filiputti ("Il Piccolo Illustrato" 8-7-1978 pag. 7): contrazione di due parole slov. *ta* e *ran* (= bevuto lassù)

tignì v. tr.

- 1) tenere; contenere
< lat. *tenere*

timon sm.

- 1) (marin.) timone
< lat. medioev. *temo*, *-onis* (in origine il timone del carro e più tardi anche timone della nave), che sostituisce il lat. *gubernaculum*

toio agg. poss. (seconda persona) sing. (*meio, toio, soio, nostro, vostro, soio*)

- 1) tuo
< lat. *tuu(m)*

tola sf.

- 1) tavola, asse
< lat. *tabula* attraverso le fasi intermedie *tàula* e *tàola*

ton sm.

- 1) tuono, rimbombo proprio del temporale
- 2) (ittiol.) tonno (*thunnus thynnus* Linneo)
- nel primo significato deverbale < *tonà* (vedi *tonà*)
- nel secondo significato < lat. tardo *tunnus*, class. *thynnus* < gr. *thynnos*

tonà v. imp.

- 1) tuonare
< lat. *tonare*

trachetà v. tr.

- 1) passaggio che si fa fare al vino da una botte all'altra in primavera per garantirne la conservazione
< lat. **trajectare*
- o forse derivato di *canna* (= inteso "della gola") col prefisso *tra-* (lat. tardo *canna gutturis* = trachea)

travaio sm.

- 1) preoccupazione, travaglio, sofferenza
< (a.) fr. *travail* (XII sec., tormento), deverbale di *travailler* (XII sec.) = tormentare, poi penare e infine lavorare

traversa sf.

- 1) grembiule
< lat. *transversus* (= obliquo) lat. tardo *transversa*

treso locuzione ("per treso")

- 1) di traverso, obliquamente, di sghembo
- contrazione di *traverso* (agg.) < lat. *transversus* < *trans* e *versus*

tristo agg.

- 1) cattivo, malvagio
 < lat. tardo *tristus* per *tristis* (= triste)

V

vadagnà v. tr.

- 1) guadagnare
 < franc. *waidanjan* (= pascolare e poi lavorare, avere un reddito)

vardà v. tr.

- 1) guardare
- 2) cercare
 < francone **wardon* (= stare in guardia)

varto sm.

- 1) orto
 < lat. *hortus* (= terreno recintato)

vastà v. tr.

- 1) guastare
 < lat. *vastare* (da *vastus*) render deserto, devastare, cui si è sovrapposto il germ. **wost-* corradicale al latino

vè v. tr.

- 1) avere
 < *aver* < ital. *avere* < lat. *habere* tenere, tenersi, possedere, occupare, avere

veciaia sf.

- 1) vecchiaia
 - innesto, sulla base dial. di *vecio* (v. *vecio*), dell'ital. *vecchiaia*

vecio agg.m. e sm.

- 1) vecchio, persona anziana
- 2) (fam.) il padre, o anche il marito
 < lat. volg. *vet(u)lus*, morfologicamente un dimin. di *vetus* (= anziano, vecchio)

vedel e videl sm.

- 1) (zool.) vitello
 < lat. *vitellus*, diminutivo di *vitulus*, propriamente "l'animale giovane di un anno"

vedi v. tr.

- 1) vedere
 < lat. *videre*

vendema sf.

- 1) vendemmia
 < lat. *vindemia* < *vinum* e *demere* (= raccogliere)

vergal sm.

- 1) aratro
 < lat. *organum* (= "arnese", e cioè l'aratro considerato lo "strumento" per eccellenza del contadino) (< *organium*) (incontratosi con *versorium* che nel lat. tardo "*instrumentum rusticum quo terra versatur*"; ma in origine *versoio* doveva

riferirsi unicamente al vomere o meglio alle *tabellae versoriae* o *versoria* cioè le *aures* connesse col vomere-ceppo-dentale, ma passò ben presto, per sineddoche, ad indicare l'intero attrezzo, caratterizzato dal *versorium*) > *vergal*

vermenofo agg.

- 1) verminoso, pieno di vermi
< lat. *verminosu(m)* < *vermen*, -*minis*

verja sf.

- 1) (bot.) cavolo-verza
< lat. **virdia* per il class. *viridia* n. pl. = cose verdi

verji v. tr.

- 1) aprire
< v. dial. *verzer*. La forma di infinito è rifatta sulla I (sing.) indic. *verzo*, tratta regolarmente < lat. *aperio* (infin. *aperire*, da cui l'ital. *aprire*)

vida sf.

- 1) (bot.) vite
- 2) vite, bullone
- nel primo sign. < lat. *vitis* con metaplasma (passaggio alla flessione in -a) connesso con *viere* (= legare, intrecciare)
- nel secondo sign. < lat. *vitis* nel senso di "viticcio", o *viteus* di "vite". Passato dall'it. sett. al gr. mod. *bida*

vignì v. intr.

- 1) venire
- 2) venire spontaneamente, capitare, aver voglia
< lat. *venire*

vin sm.

- 1) vino
< lat. *vinum*

visio sm.

- 1) vizio
< lat. *vitium* (= magagna)

vodio agg.

- 1) vuoto
- deverbale < (*s*)*vodar* < lat. **vocitare*

voia sf.

- 1) voglia, desiderio, gusto, brama, piacere
- deverbale < *voler(e)* (tramite la I (sing.) indic. *voio/ vogio/ voglio* < **voleo* per il class. *volo*)

volè v. tr.

- 1) volere
< lat. volg. **volere*, in sostituzione di *velle*, a partire da una I sing. indic. **voleo*

Conclusione

Come conclusione di questo lavoro si analizzeranno i singoli campi semantici di questa raccolta paremiografica.

1. *L'Alimentazione*: il primo campo semantico comprende cinquanta-due proverbi.

Ad una prima analisi traspare subito che la maggior parte di questi (ben sedici!) sono dedicati, in modo più o meno esplicito, all'elogio del vino (num. 3, 5, 7, 16, 17, 18, 22, 41, 44, 46, 48, 49, 50, 51, 52). Questa bevanda accompagna il contadino gallesanese lungo tutto l'arco della giornata.

Il proverbio numero 44 è un proverbio enigma (un proverbio cioè che in forma oscura e ambigua allude a una parola o a un concetto da indovinare), riferito alla schiuma del vino.

La gente che lavora soprattutto di braccia, congiura invece contro l'acqua (proverbi num. 21 e 41).

La birra compare in un unico proverbio (num. 5).

Alimento indispensabile nella tradizione gallesanese è il pane, che in questo gruppo è presente in tredici sentenze (num. 6, 8, 9, 13, 26, 30, 31, 32, 33, 34, 37, 38, 50). D'altronde resta confermato dalle figurazioni sui monumenti, dalle descrizioni di antichi testi, dai ritrovamenti archeologici che il pane fosse usato fin dall'epoca degli Egizi. Non poteva quindi mancare nella tradizione paremiografica gallesanese.

Il pane e il vino assumono spesso funzioni religiose. La viticoltura e la cerealicoltura si configurano quasi in tutte le religioni come simbolo della civiltà superiore, quasi delle condizioni umane assicurate da questa, di modo che pane e vino vengono ad assumere un significato di perfezione.

Nella Grecia antica il vino è un normale elemento sacrificale, ma come bevanda inebriante, ha un'importanza speciale nei culti orgiastici, e anzitutto nel culto di Dionisio.

Nell'antica Roma sono due le feste segnate già nel calendario arcaico con il nome di Vinalia, che celebrano una (in aprile), l'inizio della consumazione del nuovo vino, l'altra (in agosto), l'inaugurazione della vendemmia.

Ricorderemo poi ancora che nell'Eucaristia cristiana il pane e il vino contengono rispettivamente il corpo e il sangue di Cristo.

Altre “pietanze” della cucina di Gallesano sono: il pesce (presente in cinque proverbi: num. 1, 2, 20, 39, 45); la polenta (num. 1, 28); la patata (num. 27, 35); la pasta (num. 29); la frutta (num. 10, 14, 40); la carne (num. 11); la minestra (num. 24); le uova (num. 49); i dolci (num. 23); l’olio (num. 7).

È da notare che nei proverbi gallesanesi compaiono soprattutto alimenti “poveri”, propri di una civiltà prettamente dedicata all’agricoltura.

2. L’ Amore. L’ Amicizia. Gli Affetti e i sentimenti: questo gruppo di proverbi prende in esame l’amore, visto come affetto vivo e sincero.

L’amore è un sentimento che non risente del passare del tempo (num. 54), che allevia le sofferenze della vita e che porta ognuno di noi a soffrire per la persona amata (num. 64, 65).

Chi è soggetto all’amore, manifesta esternamente il suo sentimento, non riesce a nascondere (num. 55). Ma chi ama, è spesso accecato dalla passione e non riesce a vedere i difetti della persona amata (num. 61).

Un altro gruppo di proverbi ribadisce però che la lontananza attenua i sentimenti e fa dimenticare l’amato (num. 62, 66 e 67).

Infine alcune sentenze, con voce ironica, affermano che generalmente si accoppiano persone che hanno le stesse affinità caratteriali (num. 56, 57 e 70).

Il proverbio numero 60 è un testo di villotta.

Per quanto riguarda l’amicizia, questa è definita un sentimento circoscritto a poche persone (num. 74) e che deve essere basato sulla reciproca fiducia (num. 75).

Il vero amico, nella tradizione paremiografica gallesanese, viene preferito ai parenti, che a volte possono essere insensibili ed egoisti (num. 78).

Il gruppo di proverbi sugli *Affetti e sentimenti*, mette in evidenza le caratteristiche di un vero affetto: deve provenire dal profondo del nostro animo (num. 79 e 80).

3. Gli Animali e le loro metafore: i proverbi sugli animali sono quarantanove e attraverso la metafora ci danno insegnamenti di vita.

La gallina è l’animale che compare più spesso nei proverbi gallesanesi (num. 83, 92, 94, 99, 101, 105, 107, 110, 114, 115, 119, 130, 132). Seguono la mucca e i bovini (num. 84, 93, 97, 98, 106, 123, 124) e il cane (num. 86, 87, 102, 111, 113, 125, 131). Il gatto è presente in cinque proverbi (num.

88, 95, 112, 122, 129), il topo (num. 95, 110, 118, 122) e gli uccelli (num. 85, 90, 96, 117) in quattro, l'asino (num. 100, 127, 128) e la pecora (num. 103, 120, 121) in tre. Compaiono in due proverbi il cavallo (num. 109, 126) e la lepre (num. 125, 131). Vengono citati invece una sola volta il rospo (num. 91), la volpe (num. 104), la mosca (num. 108), la biscia (num. 116), la pulce (num. 89).

Notiamo che nei proverbi sono presenti per lo più animali domestici: quelli che aiutano l'uomo nel lavoro dei campi e quelli che con i loro prodotti o con la loro carne provvedono a nutrire il contadino gallesanese.

Un ruolo rilevante, nella tradizione di Gallesano, lo occupano i topi: la loro presenza nelle case è segno di prosperità.

Gli animali selvatici sono poco presenti, mentre mancano completamente riferimenti ad animali esotici.

4. ***L'Aspetto fisico***: in questo gruppo di proverbi viene trattato il tema della soggettività del concetto di bellezza (proverbio num. 150).

Strada facendo troviamo altri *topoi* quali:

l'apparenza è spesso ingannevole e illusoria (num. 147, 149);

non sempre le qualità avute da piccoli ci accompagnano nel corso della vita (num. 134);

la bellezza è effimera (num. 138);

da alcuni attributi fisici derivano anche attributi morali (num. 139, 140, 142, 144, 149);

la gente diffida di tutto ciò che esce dalla normalità della natura (num. 143, 146);

i canoni di bellezza mutano col passare del tempo (num. 151).

5. ***I Blasoni popolari***: il termine *blasone popolare* nella paremiografia indica quei motti che si riferiscono a città, regioni, anche professioni, avvenimenti veri o presunti, per lo più con intenzioni satiriche o addirittura ingiuriose, più frequenti nel caso di località vicine e tradizionalmente avverse.

Notiamo che dai blasoni esposti in questo campo semantico esce un radicato campanilismo espresso nelle sentenze numero 156 e 159, che porta la gente di Gallesano a preferire i cumuli di pietra raccolti durante la coltura di un terreno, ai palazzi della vicina città di Pola.

Nel motto num. 155 si mette invece in evidenza la proverbiale avarizia

friulana, mentre nei numeri 154 e 158 vengono scherniti gli abitanti di Dignano e di Valle d'Istria.

Ci sono poi riferimenti ai *Cici*, gli abitanti dell'altopiano della Cicceria (num. 152), alla Carnia (num. 153) e alla cattiva fama delle donne di Montona (num. 159).

6. **La Conoscenza, l'educazione, gli ammaestramenti:** i proverbi presentati si soffermano sul fatto che l'educazione, la conoscenza e gli ammaestramenti sono soprattutto il frutto di una propria esperienza personale.

Le nozioni si imparano sin da giovani (num. 173) e queste stesse ci accompagnano fino alla vecchiaia, arricchite da quelle acquisite nel corso della vita (num. 171). Ma il percorso è lungo e tortuoso.

Un proverbio particolarmente significativo è il numero 167: *I veci iò magnà i soldi, ma i iò lasà i proverbi*. Troviamo qui espressa tutta l'importanza della tradizione paremiografica che, con il suo patrimonio linguistico e culturale, diventa un inestimabile tesoro.

7. **Il Denaro, il potere, l'indigenza, la miseria:** il denaro purtroppo ha creato e continua a creare enormi divari nell'ambito della società. È spesso causa di disuguaglianze ingiuste (num. 178): troviamo piccoli gruppi elitari, arricchitisi impropriamente, che guardano con disprezzo dalla sommità dei loro lussuosi palazzi le persone meno agiate che lottano di giorno in giorno per non morire di fame (num. 182, 186).

I soldi riescono a comprare la giustizia (num. 179), sono un mezzo che apre tutte le porte, sono il nerbo di ogni guerra (num. 181, 183), portano l'uomo a privarsi della propria anima per la bramosia di ricchezza (num. 184).

Ma ricordiamoci che la felicità e l'amore non hanno prezzo (num. 180, 187).

8. **La Donna e l'uomo. Il matrimonio, la famiglia, la casa. Le parentele e i rapporti sociali:** è significativo questo gruppo di proverbi che si riferiscono ai rapporti interpersonali e che riguardano il rapporto uomo-donna, i rapporti tra i membri di una famiglia con riferimento soprattutto ai parenti acquisiti con il matrimonio (suocere, nuore: num. 195), il rapporto genitori-figli, il significato della prole in una famiglia. Nella definizione della donna si esprime l'eterno impasto di odio-amore. I proverbi in materia

spesso si contraddicono, passando facilmente dalla diffamazione al panegirico. I proverbi di questo gruppo sono giunti a noi dal profondo dei secoli passati, da un tempo in cui vigevano leggi e convinzioni morali diverse da quelle di oggi, da un mondo patriarcale nel quale la donna era sottomessa all'uomo. Troveremo che in queste sentenze le connotazioni culturali dell'uomo e della donna non vanno in un'unica direzione: da una parte esaltano le virtù della donna e dall'altra quegli aspetti che una cultura misogina ha da sempre ad esse attribuito.

Quella che non a caso viene definita "proverbiale" loquacità delle donne, è esplicita nel proverbio (num. 196). Altro luogo comune attribuisce alla donna, la qualità della furberia: conoscendo la scaltrezza femminile non bisogna credere alle sue lacrime (num. 190 e 197).

Sempre nell'ottica di una cultura antifemminista troviamo esempi come i num. 189, 191, 198, 199, 204, 205, 206. L'atteggiamento misogino trova poi attenuazioni, nell'ammissione di virtù contenuta nel proverbio 202.

Ci sono però anche proverbi esemplificativi di un atteggiamento che riconosce, magari ancora a malincuore, ruolo e potere alla donna. La graduazione degli atteggiamenti nei confronti della donna arriva fino ai veri e propri riconoscimenti del suo ruolo fondamentale nella casa e nella vita (num. 200, 201, 209, 210). Motti come il num. 192 esaltano poi la buona massaia: il maggior peso della famiglia cade sulle spalle della donna e questa con la sua laboriosità e senso dell'economia fa miracoli.

Nel campo semantico riguardante il *matrimonio, la famiglia, la casa*, i più numerosi sono i proverbi che ribadiscono la necessità da parte dei genitori di occuparsi personalmente dei propri figli (num. 211, 214, 220, 223). Questi motti ci rimandano ad un modello culturale che vede nei figli una grande ricchezza. Per questo ci danno insegnamenti su come comportarci con loro.

In fatto di matrimonio, la saggezza popolare sottolinea l'importanza di questo passo che deve essere ben ponderato (num. 212). Un tempo le mamme consigliavano però le figlie di non curarsi troppo dei sentimenti (num. 229). Quello che contava era assicurarsi una solida base economica per il futuro.

Un terzo gruppo di sentenze ci dà suggerimenti sulla buona ospitalità. Vengono tracciati i limiti entro i quali devono agire gli ospiti per non essere di peso (num. 240, 242). Ma vengono vagliati soprattutto i parenti, definiti spesso egoisti ed opportunisti (num. 243, 245, 246, 247).

9. **La Fede, la religione, la provvidenza**: questa serie di sentenze sostiene che di fronte alle sofferenze della vita non bisogna mai perdere la speranza, poiché la provvidenza divina è lenta, ma sicura (num. 252, 253, 254, 255, 257).

10. **Il Lavoro, i mestieri, le abilità. Il riposo**: è difficile tracciare delle linee generali su questo gruppo di proverbi, perché i temi trattati sono molti e vari. Tutti comunque sottolineano il valore del lavoro e della laboriosità. Esempio ne sono i proverbi num. 262, 263, 266, 267, 268. Sentenze del tipo num. 265, 269, 273, 274, 275, 281, 284 mettono sempre in evidenza l'importanza e l'opportunità del lavoro.

Motti quali i num. 282 e 286 confermano la rilevanza dell'elemento umano e del suo diritto alla libertà; altri come i num. 276 e 279 accentuano caratteristiche legate a determinati mestieri.

L'ultimo proverbio della serie (num. 287) è un testo di villotta.

I proverbi sul riposo sono solo quattro. Il numero 288 loda le virtù del letto: il letto dà sollievo al corpo e alla mente affaticata. Il num. 289 più che una sentenza è un'esclamazione. Il num. 290 è un modo di dire rivolto ai bambini quando stanno per addormentarsi. Infine il num. 291 esalta la notte che schiarisce le idee e ci fa essere più razionali.

11. **La Nascita. La vita e la morte**: i proverbi sulla nascita sono solo due.

Il primo (num. 292) contrappone la cortesia e la gentilezza dei galantuomini alle maniere rozze del villano.

Il secondo (num. 293) afferma che vizi e virtù ereditati alla nascita, ci accompagnano fino alla morte.

La sequenza di proverbi sulla vita e sulla morte, puntano l'accento sull'inevitabilità e sull'invincibilità della morte, che è una legge di natura di fronte alla quale l'uomo è inerte spettatore (num. 296, 297, 303, 307). I proverbi numero 299 e 300 insistono sul fatto che la morte non fa distinzione di persone e che il nostro destino è completamente nelle mani di Dio. Ma in vista del trapasso abbiamo un modo per redimerci: trascorrere la nostra vita facendo del bene (num. 306).

12. **I Proverbi canone**: queste sentenze alludono a norme, consuetudini, pratiche della vita.

I proverbi canone raccolti in questo lavoro sono in tutto quattro. Il

num. 309 afferma che chi ha procurato un danno deve risarcirlo; il num. 310 che la perseveranza viene premiata; il num. 311 che a volte svalutiamo a parole la merce che vogliamo comprare e il num. 312 che ogni promessa ci vincola come il debitore al creditore.

13. ***I Proverbi con valore metaforico:*** questo campo semantico, facendo largo uso di metafore tratte sia dal mondo del lavoro, che da quello agricolo, che da quello familiare, affronta svariati argomenti.

Così il proverbio numero 314 riprende un'immagine dal mestiere del fabbro-ferraio per indicare che bisogna intraprendere qualcosa quando la situazione è favorevole.

I proverbi numero 316 e 355, attraverso la metafora della semina, affermano che nella vita bisogna adoperarsi per creare situazioni favorevoli.

Il proverbio 330 è una metafora della vita coniugale. Anche i numeri 345 e 352 sono attinti dalla vita familiare. Il primo indica che non si possono volere due cose contrastanti. Il secondo dice che ogni cosa nuova è gradita e non lascia intravedere i difetti.

Le sentenze 339 e 351 invitano a scegliere il male minore quando non abbiamo via d'uscita.

Dal mondo agricolo provengono invece i numeri 353, 354 e 356. I primi due alludono al comportamento dei corruttori; l'ultimo invita ad avere pazienza perché prima o poi tutto arriva al punto giusto per chi sa attendere.

14. ***I Proverbi dei mesi nell'agricoltura. La natura e il lavoro nei campi:*** la gente di Gallesano è sempre stata dedita all'attività agricola: attività che fino a non molto tempo fa era l'unico mezzo di sostentamento, che richiedeva però tanto duro lavoro e tanti sacrifici.

I proverbi sull'agricoltura sono numerosi nel dialetto gallesanese e fanno parte del bagaglio culturale di quasi tutti gli intervistati. Non bisogna meravigliarsene se pensiamo che l'alternarsi delle stagioni, il susseguirsi dei mesi, il tempo meteorologico, hanno svolto da sempre una funzione determinante sull'esito del lavoro nei campi e del raccolto. Un brusco cambiamento di tempo, un mese anomalo, in passato come pure oggi, potevano danneggiare irrimediabilmente le messi, il che significava, fino a non molto tempo fa, dover vivere per un anno intero in miseria, in attesa di un'annata più misericordiosa.

I proverbi di questa sequenza sono disposti in ordine cronologico, da gennaio a novembre: non sono riuscita a registrare proverbi sul mese di dicembre. Il mese che compare più spesso è quello di maggio (lo ritroviamo per dodici volte: dal num. 372 al 383): osservando questo mese si potranno fare previsioni sul raccolto. Come dicono i proverbi num. 380, 381 e 382, se maggio è asciutto l'annata sarà favorevole al grano, se è piovoso ne godranno fiori e ortaggi. Ma si possono fare pronostici anche sulla raccolta delle olive (num. 375, 376): se gli olivi fioriscono a maggio, si avrà molto olio, ma se la fioritura è tardiva e avviene a giugno, ne avremo ben poco.

Altri proverbi come i num. 392 e 393 ci danno consigli su come far fruttare il vigneto e ci raccomandano di non trascurarlo nei mesi di forte calura. Il num. 406 dà suggerimenti pratici sulla potatura dell'olivo.

Il 410 è un testo di villotta (per la definizione vedere la nota del proverbio), mentre il 421 è un proverbio enigma.

E potremmo continuare ancora per molto con l'analisi di questi proverbi, visto che questo gruppo semantico ne comprende in tutto settanta. Ma ci sembra più opportuno rimandare direttamente alla raccolta.

15. *La Prudenza e l'imprudenza*: in questo gruppo ritroviamo ben tre proverbi (num. 428, 429 e 436) che ci invitano ad usare prudenza in mare. Forse perché la gente di Gallesano è sempre stata molto legata alla terraferma, essendo stata vincolata strettamente per secoli ad un'economia di tipo prettamente agricolo. Il mare diventa così in questi proverbi il simbolo della sfida dell'uomo ai limiti posti dalla natura.

Le altre sentenze avvertono di usare prudenza in tutti gli ambiti della vita, affermando che la cautela, in qualsiasi situazione, non è mai troppa (num. 431, 433, 448).

Bisogna usare però prudenza anche nel giudicare (n. 439), perché spesso l'apparenza inganna (num. 440).

Il proverbio num. 432 è rivolto alle persone che si avviano ad attività poco lecite, rischiando così di compromettere soprattutto i propri valori morali.

Il num. 441 consiglia di usare prudenza nei nostri rapporti con gli altri: chi compie un'azione malvagia, questa ricade poi su chi l'ha fatta.

Il num. 447 è invece un ammonimento ad assecondare i gusti del tempo.

16. *I Rischi e i pericoli*: in questa sequenza vengono ribaditi due concetti di base.

Il primo, espresso dai proverbi num. 450 e 452, riguarda il rischio che è parte integrante di ogni affare. Il 449 ci mette invece in guardia dal prestare denaro, perché il fatto comporta di doversi rassegnare a perderne sempre una parte.

17. *Il Risparmio e l'economia domestica*: queste sentenze lodano il buon risparmiatore (num. 455 e 468), puntando il dito contro chi dissipa miseramente i propri averi (num. 466, 467): chi fa troppe elargizioni nel corso della vita, si ritrova poi alla fine in miseria (num. 453).

Ma come in tutte le raccolte paremiografiche, anche in questa i proverbi si contraddicono tra di loro. Ecco che ritroviamo così motti quali i num. 459 e 463 che sottolineano l'inutilità del risparmio, perché si vive una volta sola e diventa quindi assurdo privarsi dei piaceri della vita.

18. *La Salute e la malattia*: questo gruppo di proverbi ci dà soprattutto consigli pratici su come tenere lontani i malanni e salvaguardare la nostra salute.

Il num. 471 ci consiglia di tenerci lontani dagli spifferi d'aria, il 472 di bere durante i pasti e il 473 di fare un pasto leggero alla sera.

I proverbi num. 474, 477, 478, 483, 484 e 485 sono invece rimedi per curare i mali, tratti dalla medicina popolare.

Tutte queste sentenze accentuano però un'unica verità: la salute rimane il sommo bene, che dobbiamo proteggere in ogni modo (num. 479, 480 e 481).

19. *Lo Svolgersi delle vicende umane*: questi proverbi ci introducono nel mondo dei rapporti sociali e dell'avvicinarsi delle sorti umane. Gli argomenti presi in esame sono svariati ed è quindi complicato tracciare delle linee generali. Citerò comunque quei proverbi che mi sembrano più significativi.

Proverbi quali i num. 486 e 502 ribadiscono l'inevitabilità di alterne vicende nella vita umana. Bisogna essere perciò pronti a cogliere sia la buona che la cattiva sorte.

La fortuna è passeggera, non bisogna lasciarsela sfuggire (num. 494); dobbiamo anzi afferrare tutte le situazioni favorevoli offerteci dal destino (num. 505).

Di fronte alle difficoltà invece, non dobbiamo mai perderci d'animo (num. 506), ma affrontare con forza e coraggio i lati meno belli della vita.

20. *Il Tempo meteorologico. Il lunario.*: questo campo semantico rappresenta il nucleo più cospicuo della raccolta. I proverbi sono in tutto centosette.

Per millenni l'uomo ha scrutato con occhio indagatore le condizioni atmosferiche. E lo ha fatto anche il contadino gallesanese, legato alla vita dei campi e ad un tipo di alimentazione strettamente connessa all'agricoltura. I contadini passavano i giorni con lo sguardo rivolto verso il cielo: se dovevano tagliare l'erba per far fieno, dovevano scegliere un periodo che non minacciasse pioggia, altrimenti l'erba poteva marcire nei prati; se dovevano cogliere le olive dovevano farlo in un periodo non freddissimo, nel quale era difficile sia la raccolta, sia la spremitura; se dovevano vendemmiare era bene che non si anticipasse troppo per approfittare delle buone giornate di sole che maturano meglio l'uva, e al tempo stesso non dovevano trovarsi a cogliere l'uva fradicia di pioggia per i campi impraticabili o i grappoli dove le nebbie avevano favorito la crescita di parassiti.

Per tutte queste cose le condizioni del tempo erano una vera ossessione.

Non ci meraviglia quindi il fatto che tutta la tradizione proverbiale del mondo agricolo gallesanese ridondi di consigli sulla meteorologia, sui segni del tempo, sui pronostici.

È fatica inutile cercare di dipanare il groviglio di questi numerosi proverbi. È più opportuno invece rimandare direttamente alle note dei singoli proverbi, dove si è cercato di dare ad ogni sentenza la spiegazione più probabile.

Si voleva solo indicare quali sono, nei proverbi elencati, i segni che indicano l'arrivo del maltempo: il sole che si leva sopra a una cortina di nuvole (num. 534), il canto del cuculo a giugno (num. 535), la luna con l'alone (num. 537, 551 e 582), le nubi e i lampi provenienti da ponente (num. 538, 539, 555 e 566), tre rugiade consecutive (num. 542 e 591), tre brine consecutive (num. 589), tre nebbie consecutive (num. 590), la trasparenza dell'aria (num. 560) e il color rosso del cielo alla mattina (num. 569).

21. *I Vizi, le virtù, gli eccessi, la moderazione, i modelli comportamentali*: questo gruppo di proverbi conclude la raccolta paremiografica gallesanese

e prende in esame alcuni dei costumi biasimevoli ben radicati nella nostra società.

Il proverbio che apre la sequenza, afferma che è impossibile cambiare il nostro carattere radicalmente (num. 633).

Il num. 635 inveisce contro il ficcanaso che si intromette in faccende che non lo riguardano.

Le sentenze num. 636 e 656 ci avvertono che spesso l'apparenza è ingannevole. La prima dice che le persone che sembrano delle acque chete, in realtà sono poi tutto l'opposto e la seconda che sotto un abito dimesso spesso può nascondersi un animo nobile e generoso.

Proverbi che trattano l'avarizia sono i num. 639, 647, e il 654.

Il tema dell'ambiente e delle relazioni di gruppo che influiscono sulla nostra personalità nel bene e nel male è trattato nei proverbi num. 650, 671 e 689.

La pigrizia è il vizio ripreso dai motti num. 663 e 695.

Altri difetti morali affrontati sono l'astuzia (num. 652, 659, 670, 673), la bramosia di ricchezza (num. 678) e l'ipocrisia di quelle persone che si lodano da sole o lodano i propri averi (num. 675, 679, e 698).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ALBERI D., *Istria. Storia, arte, cultura*, Edizioni LINT, Trieste, 1997.
- ALIGHIERI D., *La Divina Commedia*, La Nuova Italia, Firenze, 1987.
- ARTHABER A., *Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1927.
- AUTORI VARI, *Rhétorique du proverbe (Revue des sciences humaines)*, Silic-Lille-Paris, Le Gérant: Le Gallois, France, 1976.
- BAISSERO B., *Piccolo dizionario della terminologia dialettale usata particolarmente a Buie d'Istria*, Circolo Buiese "D. Ragosa", Trieste, 1977.
- BALDINI M., *Mille proverbi italiani*, Tascabili Economici Newton, Roma, 1996.
- BATTISTI C. - ALESSIO G., *Dizionario etimologico italiano*, G. Barbera Editore, Firenze, 1950 – 1957.
- BECCARIA G. L. (diretto da), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1989 e 1996.
- BIANCHI G., *Proverbi e modi proverbiali veneti. Raccolti ed illustrati con Massime e Sentenze di vari autori*, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1980.
- BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Aldo Martello Editore, Milano, 1971.
- BRANCALE G. - DECARLI L., *Istria - dialetti e preistoria*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1997.
- BURŠIĆ GIUDICI B., "Alcuni aspetti della terminologia domestica nell'istrioto di Sissano", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XXV (1995), p. 233-239.
- CAGNI M., *Il libro d'oro della vita. Pensieri – sentenze – massime – proverbi tratti in gran parte dalle opere filosofiche e letterarie di sommi scrittori di tutti i tempi*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1904.

CARDONA G. R., *Introduzione all'etnolinguistica*, Il Mulino, Bologna, 1976.

CARDONA G. R., *Dizionario di linguistica*, Armando, Roma, 1988.

CASSANI A. C., *Saggio di proverbi triestini raccolti ed illustrati*, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1978.

CERASUOLO-PERTUSI M. R., "Il contributo dell'etimologia alla storia della neolatinità istriana", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Parenzo, vol. XXXVIII (1990), p.187-251.

CERNECCA D., *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria*, Trieste-Rovigno, 1986 (Collana degli ACRSR, n. 8).

CIBOTTO G.A., *Proverbi del Veneto*, Aldo Martello Editore, Milano, 1966.

CIMADOR F., "Terminologia agricola di Buie d'Istria", *Antologia delle opere premiate (=AOP)* del Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima", Trieste, vol. V (1972), p. 81-100.

COCCHIARA G., *Il mondo alla rovescia*, Universale scientifica Boringhieri, Torino, 1981.

CORTELAZZO M. - MARCATO C., *Dizionario etimologico dei dialetti Italiani*, UTET, Torino, 1992.

CREVATIN F., "Una pagina di storia linguistica istriana", *Bollettino del Centro per lo studio dei dialetti veneti dell'Istria*, Trieste, 1973-74, n. 2.

DALLA ZONCA G. A. (a cura di Debeljuh M.), *Vocabolario Dignanese - Italiano*, Trieste-Rovigno, 1978 (Collana degli ACRSR, n. 2).

DELBELLO P., *Strumenti tradizionali dell'agricoltura nelle campagne dell'Istria*, Italo Svevo, Trieste, 1992.

DE MAURI L. (Sarasino E.), *Flores sententiarum. - Raccolta di 5000 sentenze, proverbi e motti latini di uso quotidiano in ordine per materie, con le fonti indicate, schiarimenti e la traduzione italiana*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1926.

DEVOTO G., *Avviamento alla etimologia italiana*, Le Monnier, Firenze, 1967.

DISPENZA G., *Dice il proverbio... Motti popolari di ieri e di oggi*, Edizioni Paoline, Milano, 1988.

Dizionario dei sinonimi e dei contrari, Il Mosaico, Novara, 1996.

Dizionario di botanica, Rizzoli Editore, Milano, 1984.

Dizionario Enciclopedico Italiano, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1970.

DORIA M., *Grande dizionario del dialetto triestino - storico etimologico fraseologico*, Edizioni "Il Meridiano", Trieste, 1987.

DURANTE D. - TURATO G. F., *Dizionario etimologico veneto-italiano*, Edizioni La Galiverna-Flaviana, Padova, 1981.

- FILIPI G. - BURŠIĆ GIUDICI B., *Istriotski lingvistički atlas. Atlante linguistico istrioto*, Tiskara Pula dd., Pola, 1998.
- FUMAGALLI G., *Chi l'ha detto? - Tesoro di citazioni italiane e straniere, di origine letteraria e storica, ordinate e annotate*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1921.
- FUMAGALLI G., *L'ape latina - Dizionario di 2948 sentenze, proverbi, motti, divise, frasi e locuzioni latine, ecc. Raccolte, tradotte e annotate*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1936.
- GLUHAK A., *Hrvatski etimološki rječnik /Dizionario etimologico croato/*, August Cesarec, Zagabria, 1993.
- GORLATO A., *I mesi dell'anno nei proverbi dei veneto-giuliani*, Edizioni Helvetia, Venezia, 1981.
- GRAVISI G.A., "Modi di dire attinenti a cose di campagna usati in Istria", *Pagine Istriane*, Capodistria, 1908, n. 3-4, p. 78-81.
- Il grande dizionario della lingua italiana*, Garzanti Editore, Milano, 1993.
- IVE A., *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Forni Editore, Bologna, 1975.
- La nuova enciclopedia universale garzanti*, Garzanti Editore, Milano, 1982.
- LAPUCCI C., *La bibbia dei poveri*, Mondadori, Milano, 1985
- LAPUCCI C., *Cielo a pecorelle. I segni del tempo nella meteorologia popolare*, Garzanti Editore, A.Vallardi, Milano, 1995.
- LAPUCCI C., *L'arca di Noé. Bestiario popolare*, Garzanti - A.Vallardi, Milano, 1995.
- LAPUCCI C. - ANTONI A. M., *I proverbi dei mesi*, Garzanti Editore, Milano, 1985.
- MALUSÀ G., "Terminologia agricola dell'istiro-romanzo a Rovigno, Valle e Dignano", *ACRSR*, vol. XIII (1982-1983), p. 385-449.
- MANZINI G. - ROCCHI L., *Dizionario storico, fraseologico, etimologico del dialetto di Capodistria*, Trieste-Rovigno, 1995 (Collana degli ACRSR, n. 12).
- MARTELLO A., *Proverbi veneti*, Gruppo Editoriale Fabbri, Milano, 1981.
- MIKIĆ P. - ŠKARA D., *Kontrastivni rječnik poslovica /Dizionario contrastivo dei proverbi/*, August Cesarec - Školska knjiga - Zagabria, 1992.
- Motti e proverbi dialettali delle regioni italiane*, Arnoldo Mondadori Editore, Edizione su licenza della Sugarlo, Verona, 1977.
- ONG W. J., *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, - Il Mulino, Bologna, 1986.
- PASQUALIGO C., *Raccolta di proverbi veneti*, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1976.
- PELLIZZER A. e G., *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria*, Trieste - Rovigno, 1992 (Collana degli ACRSR, n. 10).

- PELLEGRINI G.B. - MARCATO C., *Terminologia agricola friulana*, Società filologica friulana, Udine, 1988.
- PASSARINI L., *Modi di dire proverbiali e motti popolari italiani*, Forni Editore, Bologna, 1970.
- PERSICHETTI N., *Dizionario di pensieri e sentenze di autori antichi e moderni di ogni nazione*, Enrico Rechiedei Editore, Milano, 1903.
- PESTRIN G. (a cura di), *Antichi proverbi triestini*, Libreria Internazionale "Italo Svevo", Trieste, 1968.
- PIANIGIANI O., *Dizionario etimologico. Vocabolario etimologico della lingua italiana*, I Dioscuri, Genova, 1988.
- PINGUENTINI G., *Dizionario storico, etimologico, fraseologico del dialetto Triestino*, Eugenio Borsatti Editore, Trieste, 1954.
- PITTÁNO G., *Frase fatta capo ha - Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, Zanichelli Editore, Bologna, 1996.
- PREDONZANI E., *Proverbi e detti popolari dell' Istria (raccolti a cura della Lega Nazionale di Trieste)*, Del Bianco Editore, Udine, 1954.
- Proverbi italiani*, Rizzoli, Milano, 1993.
- RADOLE G., *Canti popolari istriani*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1965.
- RADOLE G. (a cura di), *Villotte giuliane dalmate*, Libreria Internazionale "Italo Svevo", Trieste, 1969.
- ROSAMANI E., *Vocabolario giuliano dei dialetti parlati nella regione giuliano-dalmata quale essa era stata costituita di comune accordo tra i due stati interessati nel convegno di Rapallo del 12-XII-1920*, Edizioni LINT, Trieste, 1990.
- SCOTTI G., "Viaggio attraverso il folklore istriano: danze e canti popolari degli italiani dell'agro polese (con particolare riferimento a Dignano) ed altre 'spigolature'", *AOP*, vol. I (1968), p. 55-86.
- SCOTTI G., *I mesi dell'anno nei proverbi istriani*, Edizioni LINT, Trieste, 1972.
- SCOTTI G., "La donna nei proverbi istriani", *AOP*, vol. VI (1976), p. 195-239.
- SEBESTA G. - TASSONI G., *Proverbi trentini ladini e altoatesini*, Bulzoni Editore, Palermo, 1986.
- SKOK P., *Dictionnaire etymologique de la langue croate ou serbe. Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, Zagabria, JAZU, 1973.
- SOLDÀ M., *Proverbi triestini*, Coop. Aurora "G. Missio", Feletto U. (UD), 1995.
- SPAGNOL E. (a cura di), *Il dizionario delle citazioni*, Garzanti Editore s.p.a., A. Vallardi, Milano, 1994.

STAREC R., *Il repertorio etnomusicale istro-veneto. Catalogo delle Registrazioni*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Trieste, 1991.

STAREC R., *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento*, Trieste-Rovigno, 1996 (Collana degli ACRSR, n. 13).

STRAFFORELLO G., *La sapienza del mondo ovvero dizionario universale dei proverbi di tutti i popoli raccolti, tradotti, comparati e commentati*, Editore Augusto Federico Negro, Torino, 1883.

TAGLIAVINI C., *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia Romanza*, Pàtron Editore, Bologna, 1982.

TARTICCHIO G. (a cura della "Fameja Gallesanesa" in Italia), *Ricordi di Gallesano*, Fossalta di Portogruaro, 1987.

TONIONI A., *La sapienza dei secoli - Dizionario di proverbi, consigli, sentenze, ammaestramenti*, Antonio Vallardi Editore, Milano, 1905.

TOSIR., *Dizionario delle sentenze latine e greche*, BUR (Biblioteca Universale Rizzoli), Milano, 1993.

VÀTOVAG., *Raccolta di proverbi istriani*, Istituto Tipografico Editoriale San Nicolò di Lido, Venezia, 1963.

VOIGT E., "Proverbia rustica", *Romanische Forschungen*, vol. III (1887), p. 635- 641.

VOLPINI C., *Proverbi sul cavallo*, Cisalpino - Goliardica, Milano, 1984.

ZAZZERA S., *Proverbi napoletani*, Tascabili Economici Newton, Roma, 1996.

ZEPPINI BOLELLI A., *Proverbi italiani*, Adriano Salani Editore, Firenze, 1989.

ZOLLI P., *Le parole dialettali*, Rizzoli - Milano, 1986.

SAŽETAK: PAREMIOLOŠKA TRADICIJA U GALIŽANI (III. dio)
– Ovaj svezak donosi treći dio rada o paremiološkoj tradiciji u Galizani (prva dva uvrštena su u XXXI. odnosno XXXII. izdanje svezaka ATTI-ija Centra za povijesna istraživanja Rovinj), a koji se odnosi na poslovice nastale iz galižanskog govora.

U ovom trećem dijelu objavljuje se "popratni rječnik" galižanskog narječja uz tekstove 652 poslovice iznesene u dva prethodna dijela, te zaključna analiza 21 semantičkog polja ove značajne zbirke: 1. Prehrana; 2. Ljubav, prijateljstvo, strasti i osjećaji; 3. Životinje i njihove metafore; 4. Fizički izgled; 5. Narodne poslovice; 6. Znanje,

obrazovanje i poučavanje; 7. Novac, moć, neimaština i bijeda; 8. Žena i muškarac. Brak, obitelj i dom. Rodbinski i društveni odnosi; 9. Vjera, religija i providnost; 10. Rad, zanimanja, vještine. Odmor; 11. Rođenje. Život i smrt; 12. Temeljne poslovice; 13. Poslovice metaforičkog značaja; 14. Poslovice o mjesecima u poljodjelstvu. Priroda i poljski radovi; 15. Oprez i neopreznost; 16. Rizici i opasnosti; 17. Štednja i gospodarenje domaćinstvom; 18. Zdravlje i bolest; 19. Događaji u životu ljudi; 20. Meteorološke prilike. Kalendar; 21. Poroci, neumjerenost, umjerenost i primjeri ponašanja.

POVZETEK: *PREGOVORNA TRADICIJA V GALIŽANI (III. del)* – V tej knjigi je predstavljen tretji del raziskave o pregovorni tradiciji v Galizani (prva dva dela sta zbrana v XXXI. in XXXII. knjigi Zbornika Središča za zgodovinska raziskovanja iz Rovinja), ki zadeva pregovore, ki so nastali iz galižanskega govora.

V tem tretjem delu je objavljen slovarček galižanskega govora, ki služi kot opora za razumevanje 652 pregovorov, ki so bili objavljeni v prejšnjih dveh knjigah. Prispevek prinaša tudi zaključne izsledke raziskovanja o 21 semantičnih področjih, ki jih obravnava ta zajetna zbirka. Ta področja so sledeča: 1. prehrana; 2. ljubezen, prijateljstvo in občutki; 3. živali in z njimi povezane metafore; 4. telesni deli in značilnosti; 5. ljudski grbi; 6. znanje, vzgoja in poučevanje; 7. denar, oblast, beda in revščina; 8. moški in ženska; zakonsko življenje, družina in dom; sorodniki in družbena razmerja; 9. vera, religija in božja previdnost; 10. delo, poklici, spretnosti in počitek; 11. rojstvo, življenje in smrt; 12. ustaljeni pregovori; 13. pregovori metaforičnega značaja; 14. pregovori o mesecih v kmetijstvu; narava in delo na polju; 15. previdnost in neprevidnost; 16. tveganja in nevarnosti; 17. varčevanje in domače gospodarjenje; 18. zdravje in bolezen; 19. človekovo življenje; 20. čas in koledar; 21. razvade, pretiravanja, zmernost in vedenjski vzorci.